

Periodico di informazione
del Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

Anno XXXV - N. 1
Gennaio-Giugno 2020



La Provincia *di Ragusa*



L'imbarco atteso



editoriale

di Giovanni Molè

La luce e il lutto

Viviamo sentimenti contrastanti in questi mesi di emergenza sanitaria ed economica. La paura del contagio, la speranza di uscirne indenni. Su questo sfondo apocalittico e di pessimismo cosmico proviamo a illuminare la realtà di una Provincia che nonostante tutto c'è ancora e, soprattutto, vorrà esserci in futuro.

Il 2019 aveva fatto intravedere un po' di luce a questo Ente che, dopo anni di sofferenze finanziarie, era riuscito a chiudere il bilancio di previsione e a ritrovare un minimo di serenità senza l'assillo della gestione provvisoria e soprattutto l'incubo della dichiarazione di dissesto. Quella luce, seppure fioca, ha permesso di ripristinare qualche buona prassi, a cominciare dalla pubblicazione di questo periodico che tanto è mancato nelle case dei ragusani e soprattutto di quelli che vivono all'Estero. Avevo chiuso il mio ultimo editoriale nell'aprile 2013 col 'sogno di rivedere presto stampato questo giornale'; ebbene dopo 7 anni siamo di nuovo presenti e vorremmo restarci a lungo. Ma temiamo di esserci infilati di nuovo in un tunnel senza spiragli di luce perché l'emergenza sanitaria ha bloccato tutto, ha fermato l'Italia e il Mondo, figurarsi il dibattito sul futuro delle Province (in Sicilia hanno cambiato solo il nome col più farraginoso 'Liberi Consorzi Comunali'). Il dibattito sulla riforma di questi enti sovracomunali si è annacquato, anzi è del tutto scomparso dall'agenda dei lavori della politica nazionale e regionale. Così bisogna prendere atto che dopo 8 anni di commissariamento (Giovanni Scarso, primo commissario straordinario dell'ex provincia di Ragusa si insedia il 25 maggio 2012, dopo 11 di anni di presidenza di Franco Antoci) non è cambiato nulla. Per quanto riguarda Ragusa solo i nomi dei commissari. Dopo 19 mesi di gestione di Scarso, per meno di un anno c'è l'ex prefetto di Siracusa ed Enna, Carmela Floreno; poi è la volta di Dario Cartabellotta dirigente regionale alla Pesca che resterà sino a gennaio 2018 e dal 1 febbraio 2018 a guidare l'Ente c'è l'ex segretario generale e direttore generale Salvatore Piazza. Queste tappe così lunghe di una riforma (mancata) sulle Province, avviata e rimasta sospesa per tanto tempo, offrono una buona occasione per

riflettere sul modo in cui nel nostro Paese sono affrontate le riforme di sistema, oltre a mostrare che una domanda non può essere elusa ancora a lungo: quale modello di Provincia vogliamo per il futuro? Al di là dei nomi appare incontrovertibile rilanciare questi enti che rappresentano una forma di organizzazione decentrata del territorio che appartiene alla storia del nostro Paese. Nel sistema delle autonomie la Provincia argina i rischi del centralismo regionale, che rivela una insensibilità politica, una non conoscenza o lontananza dai problemi della periferia che scontano soprattutto i piccoli Comuni. Purtroppo, l'antipolitica è stata devastante sui presunti costi di questi enti. Poi è bastata una puntata di Report per far cambiare idea a tanti. Milena Gabanelli in un'inchiesta di Report (aprile 2015) ha scoperto che il costo delle Province incide l'uno per cento nel bilancio dello Stato. Una sciocchezza. E si chiedeva: "era la riforma più urgente da fare?" Dopo 5 anni Report è tornato sull'argomento e il quadro tratteggiato nell'inchiesta della trasmissione di Rai3 è ancora più agghiacciante: "La confusione regna sovrana, non solo nelle regioni a statuto speciale ma anche in quelle ordinarie dove per dieci anni sono state sottratte risorse mettendo in ginocchio un ente che ha abbandonato a sé stesse 130 mila chilometri di strade e la manutenzione di 7000 scuole". A supporto Report porta il dossier 'Province, terra di nessuno', elaborato da Openpolis.

I danni che la mancata riforma ha procurato sono ingenti. A parte un problema di democrazia che in Sicilia è sospesa da 8 anni. E mentre il Paese si chiede come ripartire dopo la devastante emergenza sanitaria per il coronavirus che ha fermato il Mondo, le Province si chiedono quale sarà il loro domani. Riaffiorerà la luce? C'è un'emergenza istituzionale per questi Enti, magari, immateriale, esistenziale e invisibile agli occhi della politica e delle statistiche, ma c'è. È una ferita aperta. Una delle tante. Errori ne sono stati fatti tanti ma non si tratta solo di cattiva gestione della cosa pubblica degli ultimi governi, da Renzi in poi, ma di un più grave errore di sistema che non può più essere perpetuato. È in gioco il valore della democrazia.



1	EDITORIALE	La luce e il lutto di Giovanni Molè
4	IL COMMISSARIO	Piazza e il risveglio della Provincia di Giovanni Molè
7		Alberto D'Arrigo nuovo segretario generale
8	INFRASTRUTTURE	E venne il giorno di Pozzallo di Lucia Fava
10		Il 'miracolo' di Cancelleri di Giovanni Molè
12	AEROPORTO	Comiso e la continuità territoriale di Lucia Fava
13		Dibennardo: "La rete con Catania salverà lo scalo di Comiso"
16	FINANZIAMENTI	Cantieri aperti di Giovanni Molè
18	FONDI EX INSICEM	Infrastrutture per la crescita di Daniela Citino
20	AMBIENTE	Parco degli Iblei, è la volta buona? di Cettina Divita
23	ECONOMIA	La ripartenza del distretto lattiero caseario di Michelangelo Barbagallo
24	CORONAVIRUS	La scoperta di Concetta Castilletti di Giuseppe La Lota
26		Aspettando il favolo innesto di Daniela Citino
27		Il virus 'visto' da Giampiero Carta
28	CULTURA	Percorsi d'autore di Giovanni Molè
30		In viaggio con gli scrittori nell'Ibleide di Andrea Guastella e Stefano Vaccaro

32	ANNIVERSARI	Io e Bufalino di Gaetano Bonetta
34		La passione per il cinema
35		Bufalino mi regalò la prima pagina di Giuseppe La Lota
36	MOSTRE	Il Novecento ibleo di Elisa Mandarà
39		La svolta urbanistica di Ragusa negli anni '30
40	MARATONARTE	Il sogno infranto della ferrovia di Caterina Gurrieri
42	UNIVERSITÀ	Scirè e la cattedra che non c'è di Giovanni Molè
43		L'Università che vogliamo di Giambattista Scirè
45	FICTION	C'era una volta e c'è ancora il commissario di Vigata di Andrea Di Falco
47		Il Sironi 'ragusano' di Federica Molè
48	TURISMO	La 'rete di protezione' di Montalbano di Alessia Cataudella
50	GIORNALISTI	Spampinato e la ricerca della verità di Franco Nicastro
52	MEMORIE	Gli 'spiriti virili' di Vittoria Colonna di Paolo Monello
55		La 'taleda' e i suoi riti propiziatori di Luciano D'Amico
	ALBUM	Stazione passeggeri Pozzallo Foto: Massimo Assenza - Testi: Giovanni Molè



**La Provincia
di Ragusa**

Periodico di informazione
del Libero Consorzio Comunale di Ragusa
Anno XXXV - N. 1
Gennaio/Giugno 2020

Direttore:
Salvatore Piazza
Commissario Straordinario Libero Consorzio Comunale di Ragusa

Direttore Responsabile:
Giovanni Molè

Segretario di Redazione:
Enrico Boncoraglio

Fotografie

Archivio di Casa Vann'Antò, Massimo Assenza,
Tony Barbagallo, Tiziana Bianco, Maurizio Cugnata,
Carlo Giunta, Giuseppe Leone, Laura Moltisanti, Luigi Nifosì

Hanno collaborato

Michelangelo Barbagallo, Gaetano Bonetta,
Alessia Cataudella, Daniela Citino, Luciano D'Amico,
Andrea Di Falco, Cettina Divita, Lucia Fava,
Andrea Guastella, Caterina Gurrieri, Giuseppe La Lota,
Elisa Mandarà, Federica Molè, Paolo Monello,
Franco Nicastro, Giambattista Scirè, Stefano Vaccaro

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina:

La stazione passeggeri di Pozzallo.
Foto di Massimo Assenza

Progetto grafico:

Ada Comunicazione

Impaginazione:

Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa: Modulmotta Srl

Zona Ind.le III Fase (Viale 17 n.22)
Tel. 0932.666518 - Ragusa

Piazza e il risveglio della Provincia

Da più di due anni alla guida del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza tira un bilancio della sua azione amministrativa 'segnata' dall'inaugurazione di due significative opere pubbliche: la bretella di collegamento dell'aeroporto di Comiso e la stazione passeggeri di Pozzallo

Se qualcuno gli avesse detto che sarebbe rimasto oltre due anni a guidare il Libero Consorzio Comunale di Ragusa lo avrebbe preso sicuramente per visionario. Invece quel primo febbraio di due anni fa sembra ormai lontano perché la quotidianità e gli impegni da Commissario straordinario di sicuro gli hanno allungato la vita e il suo affetto verso un Ente a cui si sente legato a doppia mandata per averlo 'servito' da Segretario Generale e Direttore Generale prima e da capo dell'Amministrazione ora. Di questo ne va orgoglioso perché aver tenuto la nave in acqua senza rischiare il nubifragio (leggasi dissesto economico), nonostante il mare in tempesta per via delle difficoltà finanziarie di tutte le ex province siciliane, è di sicuro motivo di soddisfazione. Se poi si aggiunge a questo enorme risultato, il privilegio di aver inaugurato due opere pubbliche importanti nel giro di un anno e mezzo come la bretella di collegamento per l'aeroporto di Comiso e la stazione passeggeri del porto di Pozzallo allora il suo mandato lascia il segno nella storia della Provincia di Ragusa.

- Commissario Piazza è tempo di bilanci dopo più di due anni di mandato. Può andare fiero di aver rimesso in moto un ente che molti davano per spacciato...

Ho sempre ritenuto fondamentale e importante il ruolo delle Province. La presenza di un Ente sovracomunale è necessario per consentire un vero governo di area vasta ed un coordinamento efficace tra i comuni, in una ottica di programmazione condivisa. Mi pare giusto e opportuno riaffermare oggi la validità amministrativa di un Ente che si è sempre sforzato di venire incontro alle tante esigenze infrastrutturali, economiche e sociali del territorio e che ha perseguito le legittime aspirazioni e speranze di un popolo che vuole vedere affrontate e risolte le questioni vitali di questa area iblea. Detto questo, non posso

non constatare che siamo usciti dalla 'secche' del pre-dissesto e soprattutto abbiamo ripristinato il ruolo originario delle Province ad essere punto di riferimento per gli altri Comuni su problematiche scottanti come quella dei rifiuti, dell'edilizia scolastica e dell'infrastrutturazione del territorio. La 'svolta' è dettata dal ricco programma di interventi per i collegamenti stradali a supporto dell'aeroporto, per la manutenzione straordinaria delle strade provinciali e per gli 8 milioni di euro per l'edilizia scolastica che rappresentano un enorme salto di qualità per un Ente che molti considerano 'inutile', addirittura qualcuno lo immagina



Il governatore siciliano Nello Musumeci e il commissario Salvatore Piazza.



'soppresso' ma che ha una vitalità enorme e lo dimostra il 'pacchetto' di progetti esecutivi che ha nei cassetti, pronti ad essere finanziati. Il tutto è frutto di una vecchia programmazione che ha consentito di presentarsi al Governo regionale e nazionale con le carte in regola per ottenere finanziamenti di una certa portata. L'ultimo è quello relativo alla variante S.S. 115 Comiso-Vittoria. Stiamo parlando di 149 milioni di euro per una nuova strada attesa da tempo che permetterà di raggiungere Vittoria da Ragusa senza attraversare il centro abitato di Comiso. Un progetto

che era da tempo nell'agenda dell'Anas e che ora è finanziato grazie ai fondi per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020. Nel giro di pochi mesi è prevista la gara per l'appalto integrato. Questa è la ciliegina sulla torta perché grazie alla progettazione realizzata con i fondi ex Insicem per i collegamenti stradali a supporto dell'aeroporto e del porto di Pozzallo sono stati finanziati, per 58 milioni di euro, i lotti 1, 2 e 5 del progetto generale dei collegamenti stradali. Non dimentichiamo che abbiamo già realizzato la bretella di collegamento per 16 milioni e sono in corso i lavori per 31,5 milioni per i collegamenti alla strada per Grammichele e per il sistema idraulico dell'aeroporto di Comiso".

- Anche sul fronte dei collegamenti con il porto di Pozzallo ci sono fondi in arrivo

"Intanto sono partiti i lavori del lotto 1 per 4,5 milioni di euro che prevedono una ri-funzionizzazione della strada provinciale Ispica-Pozzallo. Un'opera pubblica finanziata grazie ai fondi ex Insicem, e, successivamente con la compensazione di alcune opere per la Siracusa-Gela, possiamo realizzare il lotto 2 per una spesa di 3,5 milioni grazie ai fondi del Cas. Infine abbiamo la progettazione pronta per 12 milioni di euro per chiudere i collegamenti stradali per il porto di Pozzallo.

- Ossigeno anche per la manutenzione delle strade provinciali

Grazie ai fondi del Patto per il Sud e del Ministero delle Infrastrutture per la viabilità secondaria provinciale abbiamo in itinere gare d'appalto per



Sopralluogo del commissario Piazza e dell'assessore regionale Marco Falcone per i lavori della Caltagirone Mare.

8 milioni e 642 mila euro.

- Non mancano gli interventi a favore dell'edilizia scolastica

L'ufficio tecnico diretto dall'ingegnere Carlo Sinatra ha fatto un lavoro straordinario. Per le verifiche sismiche degli edifici scolastici su 48 istanze presentate ne sono state finanziate 48 per un importo di 1,9 milioni e i progetti sono in fase di appalto. C'è, inoltre, il finanziamento di 800 mila euro per l'adeguamento alle norme antincendio di 20 istituti scolastici senza contare poi i 12,8 milioni per l'adeguamento degli edifici scolastici e della caserma dei vigili del fuoco di Ragusa. Gli ultimi finanziamenti in ordine di tempo sono i 4,8 milioni per l'Istituto 'Archimede' di Modica e i 2,4 milioni per il 'Verga' di Modica. Ora resta l'obiettivo di eliminare le locazioni di alcuni edifici scolastici a Modica e di realizzare o acquisire nuovi locali che consentiranno il potenziamento dell'edilizia scolastica nell'ottica di un risparmio della spesa pubblica in modo da favorire la dismissione di alcuni locali per ora in locazione.

- La sua azione amministrativa non ha puntato solo sulla realizzazione delle opere pubbliche ma c'è stato un interesse particolare per la riproposizione del distretto produttivo lattiero-caseario e per il piano provinciale dei rifiuti...

Mi sono preoccupato in questi mesi di riavviare l'interlocuzione con i distretti produttivi, in particolare quello lattiero-caseario, per la privilegiata interlocuzione con l'ex assessore provinciale Enzo Cavallo. È stato riproposto un distretto che ha raccolto un alto numero di adesioni per la costituzione del patto per il nuovo riconoscimento. È un dato emblematico dell'interesse che il distretto produttivo lattiero caseario suscita e merita. Hanno detto sì più 90 soggetti imprenditoriali, in rappresentanza di 576 aziende e diversi enti



Il Commissario Piazza e il questore Giusy Agnello.

istituzionali, economici e di ricerca. È stato fatto un bel lavoro. Così come l'aver approvato il piano provinciale dei rifiuti, prima provincia a farlo in Sicilia, è motivo d'orgoglio per tutti i protagonisti. C'è stata un'ampia concertazione col territorio, con le associazioni ambientaliste e datoriali per dotarci di uno strumento che verrà calato integralmente nel piano regionale dei rifiuti.

- Sul piano finanziario ora l'Ente ha recuperato gli equilibri di bilancio

Siamo usciti fuori dall'emergenza e dal rischio del dissesto economico. Il 2019 con i provvedi-



Piazza ad una manifestazione ciclistica a Comiso.

menti legislativi varati dal Parlamento nazionale e con un incremento dei fondi assegnati alle ex province da parte del governo regionale abbiamo potuto approvare il bilancio di previsione e recuperare gli equilibri di bilancio. Ora l'ente può camminare senza essere sull'orlo del precipizio.

- Dopo due anni di azione amministrativa di cosa è soddisfatto?

Che l'Ente abbia ripreso la sua azione amministrativa e sia riuscito a riprogrammare, realizzare e inaugurare opere pubbliche come quella che abbiamo consegnato negli ultimi due anni alla co-

munità iblea, di aver garantito l'esatto adempimento delle funzioni delegate dalla Regione per i servizi socio-assistenziali per gli studenti disabili. Certamente rimane il rammarico per non aver potuto concretizzare alcune importanti iniziative in materia di promozione turistica e di sviluppo nel campo dell'agricoltura per le vicende sanitarie che stiamo vivendo. Mi corre, infine, l'obbligo di ringraziare il presidente Musumeci e la Giunta Regionale, i deputati regionali e i collaboratori tutti che mi hanno supportato consentendomi di raggiungere i relazionati obiettivi".

Alberto D'Arrigo nuovo segretario generale

Il nuovo segretario generale del Libero Consorzio Comunale di Ragusa è Alberto D'Arrigo, 52 anni di Catania, nominato dal Commissario straordinario, Salvatore Piazza, il primo aprile di quest'anno. Un segretario a tempo pieno, dopo la decisione di sciogliere la convenzione col comune di Ragusa per la segreteria generale. Esperienza iniziata il 1 febbraio 2017 con la nomina di Vito Vittorio Scalogna e proseguita poi con Maria Riva, una volta che Scalogna è andato in pensione il 31 luglio dello scorso anno.

Alberto D'Arrigo, laureato in Giurisprudenza all'Università di Catania, ha conseguito l'abilitazione per la professione di avvocato proseguendo gli studi in Economia regionale, Diritto Amministrativo, Finanziario e contabile degli enti locali per poi conseguire la qualifica di Segretario Generale di fascia A. È stato titolare della segreteria generale del Libero Consorzio Comunale di Enna e di quello di Enna, prima ancora del comune di Augusta.

"Sono certo che il dottor D'Arrigo - dice il Commissario Piazza - saprà assolvere con impegno e dedizione la sua funzione di segretario generale cogliendo appieno il ruolo-guida che questo Ente esercita in provincia di Ragusa per la riconosciuta professionalità dei suoi dipendenti



Alberto D'Arrigo segretario generale.

e per la soluzione dei problemi che interessano la collettività iblea".

Il neo segretario generale si è dichiarato soddisfatto per l'incarico che ha assunto avendo conoscenza delle professionalità interne dell'Ente, giudicato tra i più virtuosi nel panorama degli enti locali siciliani. Ha ringraziato il Commissario Piazza

per la nomina ed ha auspicato una piena collaborazione per far sì che il Libero Consorzio Comunale di Ragusa possa ribadire nelle sue azioni amministrative quella dignità di funzione che le ex province sono chiamate a dare nell'esclusivo interesse dei cittadini, oltre a rappresentare un ruolo-guida per gli altri enti locali della provincia.

E venne il giorno di Pozzallo

Completata e aperta la stazione passeggeri che rappresenta quel valore aggiunto necessario per la crescita dell'area del Sud-Est e di accogliere il turismo in transito nella maniera più moderna e adeguata agli standard attuali

L'attesa è durata 8 anni. Tanti ci sono voluti per realizzare e aprire la stazione passeggeri di Pozzallo. Opera pubblica strategica per lo sviluppo della città marina che fa un passo avanti per tornare all'economia del mare, grazie a un porto che fa invidia a chi si affaccia sul Mediterraneo. L'apertura della stazione passeggeri all'interno del porto di Pozzallo rappresenta quel valore aggiunto per la crescita di quest'area di cui si sentiva oggettivamente il bisogno, considerato che il porto di Pozzallo è una delle infrastrutture più importanti per lo sviluppo dell'intera Provincia di Ragusa ed anche delle aree vicine ma che registrava un imbarazzante 'vulnus'. Risultavano infatti inadeguati i servizi di accoglienza dei passeggeri che superano il numero di 200 mila transiti per anno perché le operazioni di imbarco e sbarco avvenivano, utilizzando dei locali provvisori costituiti da monoblocchi metallici e coperture in tensostrutture, oltre al fatto che mancavano i locali e i servizi necessari alle forze dell'ordine, alla dogana, alla Guardia di finanza per potere espletare i loro compiti istituzionali all'imbarco o allo sbarco di passeggeri e merci destinati o provenienti dall'esterno ed in particolare dalla vicina Malta. Appariva necessaria ed essenziale la realizzazione di una sta-

zione a servizio dei passeggeri, dei turisti e di tutti il personale che operasse nell'ambito portuale. E l'idea progettuale del compianto ingegnere Corrado Moltisanti era indirizzata a colmare questo 'gap', sfruttando i finanziamenti del Patto territoriale di Ragusa sicuramente provvidenziali, oltre che in linea con le finalità e le strategie del Patto Territoriale gestito dalla Sosvi.

Le difficoltà burocratiche e di finanziamento dell'opera durante questi 8 anni non sono mancati, se si pensa che il progetto, rivisitato e corretto dopo una prima stesura, viene approvato dal Consiglio Comunale di Pozzallo alla fine del 2011. La posa della prima pietra avviene due anni dopo, il 20 settembre 2013, ad opera del Commissario straordinario della provincia di Ragusa, Giovanni Scarso, alla presenza del prefetto di Ragusa dell'epoca Annunziato Vardè.

Ad eseguire i lavori è stato l'Ati Consorzio Stabile Aedars Tecnosoluzioni di Roma che tra mille vicissitudini come interdittive antimafie, sospensioni lavori, problemi finanziari dell'impresa designata per l'esecuzione dei lavori "La Ferrera Costruzioni" con sede a Gagliano Castelferrato (Enna) ha impiegato 6 anni per realizzare un'opera strategica per la promozione del porto di Pozzallo. Senza contare che il

finanziamento dell'opera per un importo di un milione e 531 mila euro da parte del Ministero dello Sviluppo Economico ha comportato a volte l'impegno finanziario dell'Ente appaltatore, appunto la provincia di Ragusa, che ha anticipato le somme per non fermare il cantiere senza aspettare che i fondi venissero trasferiti dal Ministero. Ma alla fine la struttura è stata completata ed aperta e a conferma che le difficoltà non sono mancate neanche nel momento dell'inaugurazione dell'opera, va registrato per onore di cronaca che una prima volta il taglio del nastro da parte del presidente della Regione siciliana Nello Musumeci era stato fissato per il 21 dicembre dello scorso anno e poi spostato a febbraio 2020. "L'apertura della stazione passeggeri - ha ricordato il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza - era uno degli obiettivi della mia gestione. Non so quanti sopralluoghi ho fatto a Pozzallo per verificare l'avanzamento dei lavori. Vederla realizzata e funzionante è motivo di soddisfazione. È di certo una piccola conquista ma sebbene l'attesa sia durata parecchi anni credo che la stazione passeggeri possa dare il contributo necessario allo sviluppo complessivo del Sud-est della Sicilia".

Parole di apprezzamento per

il completamento dell'opera anche da parte del presidente della Regione siciliana Nello Musumeci che ha proceduto al taglio del nastro inaugurale della nuova stazione passeggeri di Pozzallo, alla presenza della massime autorità militari, civili e religiose. L'occasione è stata buona per ricordare da parte del governatore che "la Regione sta correndo ai ripari in tutte le isole siciliane per dotare i porti di adeguate stazioni marittime che possano assicurare assistenza ai turisti". "Queste strutture - ha detto Musumeci - assicurano un miglioramento della qualità ricettivo-turistica della Sicilia, un settore che registra notevoli incrementi".

A benedire la nuova stazione passeggeri il Vescovo di Noto, monsignor Antonio Staglianò, che ha rimarcato il ruolo di 'ponte' che la struttura può esercitare verso il Mediterraneo, mentre, il sindaco di Pozzallo ha ripercorso le tappe lunghe e laboriose per arrivare al risultato. "Non posso non ricordare l'impegno dell'ex presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci che arrivò a minacciare anche un esposto alla Procura per il tentativo di revocare il finanziamento dell'opera, del Commissario straordinario Giovanni Scarso che avviò l'opera posando la prima pietra e dell'attuale Commissario Salvatore Piazza che non ha lesinato energie, insieme ai tecnici dell'Ente, per arrivare ad inaugurare una struttura utile allo sviluppo socio-economico del territorio ibleo".

Una struttura agognata che permette di accogliere il turismo in transito da e per Pozzallo nella maniera più moderna e adeguata agli standard attuali.



Il progetto 'firmato' da Corrado Moltisanti

Il progetto della stazione passeggeri all'interno del porto di Pozzallo ha previsto la realizzazione di un edificio di superficie coperta pari a mq 1277 ed è ubicato nella banchina del Porto Grande nella zona B4 quasi al confine con il Porto Piccolo e la strada comunale di accesso al porto. La superficie portuale interessata dall'intervento è estesa circa mq 4400 ed è stata utilizzata oltre che per la realizzazione della struttura dell'edificio, per tutti i servizi annessi alle operazioni di transito in uscita ed in entrata, quali le operazioni di imbarco e di sbarco degli autoveicoli ed il loro necessario controllo da parte delle forze dell'ordine.

La struttura è stata progettata dall'ingegnere Corrado Moltisanti con moderne tecnologie di prefabbricazione che oltre a garantire risultati estetici e prestazionali elevati, garantiscono un requisito importante se non addirittura essenziale per un edificio realizzato per tale destinazione: realizzare locali a grande luce flessibili nella funzionalità e nel tempo.

Il progetto ha previsto l'inserimento dell'edificio all'interno del porto di Pozzallo in un'area ben definita assegnata dagli Enti preposti in prossimità dell'attuale punto di attracco del catamarano che collega Pozzallo con Malta.

Il progetto architettonico è stato elaborato partendo dalla ubicazione imposta e dal punto di attracco attuale delle navi passeggeri che utilizza una rampa metallica per l'imbarco degli automezzi sul catamarano. Inoltre si è tenuto in conto gli attuali punti di accesso di passeggeri, autovetture ed automezzi pesanti che avvengono da cancelli di ingresso al Porto separati secondo le attuali prescrizioni che gli Enti preposti a tali autorizzazioni hanno definito. Nello specifico i passeggeri ed autovetture entrano attualmente dal cancello di confine tra il porto grande e il porto piccolo mentre gli autocarri accedono dal cancello principale del porto grande, quello in corrispondenza dell'asse viario principale. In considerazione di quanto sopra l'involucro edilizio è stato posizionato con l'ingresso principale verso il porto piccolo di fronte al quale è stato lasciato un piazzale per la sosta provvisoria di autovetture o pullman.

L'edificio è stato progettato prevedendo due macro zone, la prima destinata alla zona di attesa e servizi pubblici, la seconda destinata ai controlli e alle operazioni propedeutiche all'imbarco ed allo sbarco dei passeggeri. Avendo la necessità di realizzare ambienti spaziosi e flessibili per l'utilizzo attuale ma anche per utilizzi diversi futuri si è pensato di realizzare una struttura ad elementi verticali in cemento armato e copertura a grande luce in struttura mista acciaio-legno. Questo garantisce, soprattutto nella zona della sala di attesa uno spazio di dimensioni 20,00 per 25,00 ml. circa privo di pilastri e pertanto modificabile nel tempo in funzione dei vari utilizzi che lo stesso potrà avere per successive funzionalità che l'ente proprietario potrà decidere di destinarvi. La zona controlli invece ha una serie di locali destinati alle forze dell'ordine ed enti pubblici distribuiti per rendere funzionale la fase di controllo di imbarco e sbarco passeggeri. L'edificio ha un sistema di copertura in legno-acciaio particolarmente articolato che oltre a garantire un impatto visivo che rende la struttura stessa motivo architettonico, permette di realizzare grandi superfici vetrate per dare ai grandi ambienti la necessaria luminosità che questo tipo di edifici destinati alla sosta temporanea e al transito di una grande quantità di persone necessitano.

Il 'miracolo' di Cancelleri

Via libera del Cipe al raddoppio della Ragusa-Catania. Sarà tutta pubblica e non si pagherà alcun pedaggio. La procedura per la realizzazione sarà affidata al governatore siciliano Nello Musumeci nella qualità di commissario. È stata riconosciuta come opera strategica di interesse nazionale e questo permetterà un'accelerazione significativa per la sua realizzazione

È stata una telenovela. Che il popolo ragusano ha seguito con trepidazione, aspettando la buona novella da oltre 30 anni. Che manco a farlo apposta è arrivata in piena emergenza da coronavirus. Col Cipe che in video conferenza lo scorso 17 marzo (alla faccia anche della cabala) ha approvato il cambio del soggetto attuatore (dal concessionario Sarc all'Anas), il progetto definitivo e l'intero finanziamento dell'opera di 750 milioni di euro. L'infrastruttura sarà realizzata con una anticipazione finanziaria della Regione siciliana, pari a 600 milioni su 750, e con la procedura affidata al governatore Nello Musumeci, in qualità di commissario. Un via libera che si aspettava da anni ma con una grossa novità: la strada sarà tutta pubblica e non si dovrà pagare alcun pedaggio come era stato in un primo momento previsto. A mettere il 'timbro' su questa operazione di 'ingegneria amministrativa' il vice ministro siciliano alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri che non ha lesinato energie per arrivare a questo risultato sin dal suo insediamento. Lo abbiamo sentito per parlare della sua 'scommessa' vinta ma anche di altre infrastrutture che interessano il territorio provinciale.

- Vice ministro, la provincia iblea non ha un chilometro di autostrada e paga in termini di sviluppo la sua perifericità, il via libera del Cipe per l'autostrada Ragusa-Catania è la fine di questo isolamento infrastrutturale?

È certamente un ottimo inizio per lo sviluppo economico e sociale di questo territorio, e non solo. È impensabile che ancora nel 2020 due città come Catania e Ragusa non siano collegate da un asse viario moderno e veloce. Chi come me

conosce questi territori sa benissimo che l'attuale strada statale, oltre a essere pericolosa, rappresenta un collegamento lento e obsoleto per le necessità e le potenzialità di tutta la zona. La provincia di Ragusa è uno dei motori della nostra economia e con questa infrastruttura lo sarà ancora di più.



Il viceministro Giancarlo Cancelleri

- L'autostrada Ragusa-Catania totalmente pubblica è stata una sua scommessa quando ha assunto l'incarico di viceministro alle Infrastrutture, si può dire di aver vinto questa scommessa oppure ci sono altri passaggi burocratici da consumare? Il cronoprogramma per la posa della prima pietra cosa prevede?

Non è stata una scommessa, io ero sicuro di portare a casa quella vittoria perché con il duro lavoro ed il giusto impegno si raggiunge ogni risultato. È stata una promessa mantenuta con tutte le mie forze, grazie al grande impegno del Movimento 5 Stelle del territorio e al lavoro dei ministri Toninelli e Lezzi nello scorso Governo. Dopo 30 anni di attesa la Sicilia non poteva più aspettare e sarà pubblica e senza pedaggio. Adesso la palla è in mano ad Anas per gli adempimenti che porteranno all'apertura del cantiere nel più breve tempo possibile.

- Che tempi sono previsti per la sua realizzazione? Il modello di Genova per il ponte Morandi può essere adottato?

Un altro grande risultato ottenuto in fase di approvazione al Cipe della Ragusa-Catania è stato quello di farla riconoscere come opera strategica di interesse nazionale, in modo da farla inserire fra le opere da commissariare. Questo passaggio permetterà un'accelerazione significativa per la sua realizzazione, ho voluto infatti che il Commissario straordinario fosse il presidente della regione Musumeci in modo che quest'opera, dopo anni di blocchi causati da beghe e interessi politici e partitici che nulla hanno a che vedere con il bene pubblico, diventi un simbolo, come il ponte di Genova, che provi che la collaborazione tra le parti fa bene a tutti, cittadini e territori. Una metodologia che vorrei si applicasse anche al "piano di rilancio cantieri e lavoro", una norma rivoluzionaria alla quale abbiamo lavorato per settimane e adesso stiamo cercando di farla inserire nel prossimo Decreto. Una norma che in poco tempo sbloccerebbe centinaia di opere sparse per tutto il Paese, ferme da anni per colpa della

burocrazia. E la Ragusa-Catania è un esempio.

- Sulla scelta tutta 'pubblica' dell'autostrada molti non credevano, a cominciare da qualche sindaco che invece riteneva utile la scelta del Concessionario per non perdere ulteriore tempo. C'è il rischio di un contenzioso col Concessionario per la cessione del progetto?

Nessun rischio di contenzioso, Anas ha già concordato con il concessionario sia il prezzo che il pagamento per l'acquisto del progetto e nel documento sottoscritto dalle parti c'è anche la rinuncia da parte della Sarc di ogni pretesa nei confronti dello Stato, del Ministero e dell'Anas. Insomma abbiamo fatto le cose per bene e abbiamo evitato che i cittadini pagassero una montagna di soldi in pedaggi esorbitanti per percorrere la strada.

- A parte la Ragusa-Catania, nel piano degli investimenti del Ministero c'è la variante della S.S.115 Vittoria-Comiso per 149 milioni di euro, ma resta la grande ferita della Siracusa-Gela: si riuscirà a chiudere quest'opera?

Sulla variante fra Comiso e Vittoria sono stanziati 164 milioni e stiamo lavorando per definire al più presto il suo iter, mentre sulla Siracusa-Gela il discorso non è così semplice. L'opera infatti è in mano al Consorzio Autostrade Siciliane, quindi alla Regione siciliana, come ministero non abbiamo competenze sulla realizzazione dell'opera, abbiamo solo la vigilanza sul concessionario. Più volte abbiamo teso la mano alla Regione, ho prospettato personalmente all'assessore Falcone la possibilità di fare una fusione fra il Cas e l'Anas per accelerare i lavori e aprire un altro cantiere che da Gela andasse verso Siracusa. La risposta è stata picche, vogliono provarci da soli. Il rischio però, anche questo ribadito all'Assessore, è che per effetto delle loro non conformità, sono 790 in totale sui tratti da loro gestiti, è quello della revoca della concessione. Insomma spero che abbiamo maggior buon senso.

Comiso e la continuità territoriale

L'iter per la sua attivazione è quasi ultimato ma l'emergenza sanitaria rischia di fare saltare il crono programma.

Il 'Pio La Torre' però è pronto a ripartire e a cancellare l'annus horribilis

Il futuro incerto dell'aeroporto 'Pio La Torre'. Lasciato alle spalle il 2019, annus horribilis in termini di voli, soldi e passeggeri, il 2020 avrebbe dovuto rappresentare il rilancio dello scalo. L'emergenza sanitaria per il Covid 19 ha portato addirittura alla chiusura dell'aeroporto con le compagnie che hanno cancellato tutti i voli. Lo scalo è stato riaperto solo per situazioni di emergenza come il volo sanitario d'urgenza per il trasporto degli organi da trasferire urgentemente all'Ismett di Palermo dove erano in attesa i donatori per i trapianti.

Aspettando il ritorno alla normalità, il futuro del trasporto aereo è tutto da decifrare e quello dell'aeroporto di Comiso ancora di più. Il 'Pio La Torre' era in attesa della definizione di due bandi: il primo avrebbe riguardato la continuità territoriale e la sua attivazione, dal primo agosto, di due nuove rotte per Roma e Milano a tariffe agevolate per i siciliani (38 euro la prima, 50 la seconda per chi risiede nell'isola). L'altro invece avrebbe interessato i 14 lotti previsti nel bando

di co-marketing del comune di Comiso che l'ente spererebbe di poter tradurre in altrettante nuove destinazioni, nazionali ed estere. Per le prime si punta ai nuovi collegamenti con Lazio, Toscana, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Piemonte. Le internazionali prevedono invece l'attivazione di due tratte per l'Inghilterra (nord e sud), tre per la Germania (nord, centro e sud), un collegamento con il nord Europa (tra Norvegia, Danimarca e Finlandia), uno con l'est dell'Europa ed uno, infine, che sarà individuato tra Spagna e Francia. La cifra messa a bando si aggira intorno ai 5 milioni di euro tra i fondi destinati dalla Regione siciliana, nonché quelli della Camera di commercio del Sud-est e 1,9 milioni di euro a valere sui fondi ex Insicem stanziati dal Libero Consorzio comunale di Ragusa. Finora, però, i bandi non hanno avuto l'esito atteso. Sono quattro quelli andati deserti e l'ultimo, nonostante la partecipazione di due compagnie aeree, si è chiuso con un nulla di fatto in termini di nuovi voli. Ora l'auspicio è che vada diversamente, il comune di Comiso si è affidato infatti ad una grossa azienda specializzata nella predisposizione dei bandi in modo da renderli più appetibili e per trovare la formula più adatta a quelle che sono le esigenze dei vettori e consentire così la loro partecipazione alla gara.

Diverso il discorso per la continuità territoriale il cui iter, dopo anni di paralisi, sembra adesso procedere speditamente. Dopo la chiusura della conferenza Stato-Regione, tocca adesso al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti completare l'iter del decreto che va, poi, trasmesso all'Unione Europea per ottenere il visto. A quel

punto l'Enac potrà pubblicare il bando per le compagnie aeree. I tempi sono stati fissati in sede di conferenza di servizio tra Ministero, Regione siciliana, Enac, Soaco e comune di Comiso. I partecipanti hanno stabilito la data dell'avvio dei servizi dal 1° agosto 2020 e si sono impegnati a fare il possibile – ognuno per la parte di propria competenza – perché la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale degli avvisi di gara avvenga entro il termine stimato del 1° marzo 2020 (termine ultimo per consentire di avere un congruo margine per gli adempimenti suc-

cessivi e per immaginare di far partire il servizio onerato il 1° agosto 2020). Una pubblicazione che se dovesse essere successiva a quella del 1° marzo comporterà necessariamente la rideterminazione, posticipata, della data di entrata in vigore degli OSP. Rispettando i tempi, per i primi di agosto è previsto l'avvio delle due nuove rotte per Roma (bi-giornaliero) e Milano. I fondi ci sono (25 milioni solo per Comiso), il progetto c'è, ma ora bisogna superare l'emergenza sanitaria del Covid 19. Un 'nemico' invisibile che non era stato messo in conto.

Dibennardo: "La rete con Catania salverà lo scalo di Comiso"



Il ritorno di Rosario Dibennardo in Soaco. Dopo la presidenza, dal 2012 al 2017, adesso il 52enne imprenditore turistico comisano si trova a guidare la società che gestisce l'aeroporto 'Pio La Torre' nella veste di amministratore delegato. La nomina a fine dicembre, nel corso dell'assemblea dei soci. Un ruolo diverso, per certi versi più complesso, che va a ricoprire ora forte anche

della recente esperienza nella Sac, la società che gestisce l'aeroporto di Catania, per la quale è stato componente del consiglio d'amministrazione.

- Che impressione le fa rientrare nella governance della Soaco dopo 3 anni?

"È come se si chiudesse un percorso. Sono ben felice di tornare nel posto che, insieme al territorio, ho contribuito ad

Mistretta, nuovo presidente Soaco

Cambio di guardia alla presidenza della Soaco, la società di gestione dell'aeroporto di Comiso. Esce Silvio Meli, entra Giuseppe Mistretta, già presidente e amministratore delegato della Gesap, la società di gestione dell'aeroporto di Palermo. Nel CdA di Soaco si registra una new entry: è Martina Francesca Giudice, giovane avvocato del foro di Ragusa. I due nuovi componenti sono stati indicati dal sindaco di Comiso, Maria Rita Schembari: "Le mie scelte sono prettamente di 'taglio' tecnico perché Giuseppe Mistretta, che ha dalla sua numerosi anni di partecipazione al CdA di Gesap, ha portato l'aeroporto di Palermo da 4,5 milioni di passeggeri a 6 milioni. Questo, è uno dei tanti motivi che ha orientato la mia scelta. Al suo fianco ci sarà l'avvocato Martina Giudice che al suo attivo master in diritto societario e che quindi, avrà modo di dimostrare le sue competenze spendendosi in favore del suo territorio e della sua città". Il socio privato Sac ha riconfermato nel CdA Salvatore Guastella, Vincenza Privitera, e Rosario Dibennardo, quest'ultimo, come amministratore delegato.





avviare. Devo ringraziare tutti coloro che, in questi anni, si sono prodigati per l'aeroporto Pio La Torre. Dopo l'esperienza da presidente, torno da amministratore delegato e spero che questa nuova esperienza sia altrettanto positiva come la prima".

- È stato proprio sotto la sua presidenza, nel 2016, che il 'Pio La Torre' ha sfiorato il mezzo milione di passeggeri annui, un record storico per l'aeroporto più giovane d'Italia. I numeri, però, sono scesi gradualmente negli anni successivi sino ai 352 mila del 2019. Quello di amministratore delegato è un ruolo chiave per rilanciare lo scalo. Da dove ripartirà?

"Innanzitutto porterò avan-

ti quel piano industriale di ristrutturazione che è stato votato all'unanimità dai soci (comune di Comiso e Sac) e che prevede un aumento di capitale di Soaco che servirà ad accompagnare le due società (Sac e Soaco) verso la realizzazione della rete aeroportuale del sud-est siciliano. Catania, di fatto, ha già avviato questa procedura durante il mio mandato in Sac, acquistando Intersac e decidendo di ricapitalizzare la società comisana. Operazione, questa, che Catania ha condotto senza utilizzare la forza dei numeri, ma nell'interesse di Soaco e dell'aeroporto Pio La Torre. È un lavoro che è stato fortemente voluto da tutto il gruppo dirigente di Sac e della Camera di Commercio del Sud Est (azionista di maggioranza

della Sac), ben rappresentata dai componenti ragusani".

- Quali sono i vantaggi di una rete aeroportuale Catania-Comiso?

La rete porterà Comiso e Catania a lavorare in perfetta sinergia, come un'unica infrastruttura, ottimizzando i costi e migliorando le performance dei due scali. La rete rappresenta il futuro, non solo per l'aeroporto 'Pio La Torre' ma per tutti gli aeroporti che sceglieranno di farla. Certamente vanno migliorati e potenziati i collegamenti viari, ma anche la Regione si muove in questa direzione: il presidente Musumeci è a favore della realizzazione di due poli aeroportuali siciliani. Adesso si lavorerà per consentire alla rete di mantenere in vita Comiso e man-

dare entrambi gli scali verso la privatizzazione. Chi andrà ad aggiudicarsi la quota di maggioranza di Catania avrà, infatti, anche il compito di far funzionare Comiso.

- In che modo?

La rete permetterà, come prevede il piano industriale, di contenere alcuni costi, di ridurre gradatamente le perdite di bilancio fino a raggiungere il punto di equilibrio e di sviluppare al meglio l'aeroporto di Comiso. Il piano si basa su una tariffa unica e, oltre che su un aumento di rotte, anche su una diversificazione delle compagnie aeree. Se non ci fosse stata l'emergenza sanitaria del coronavirus sarebbe partita la tratta per Torino operata da Blue Air e quella con Berlino operata da Easy

Jet. Ma non abbiamo intenzione di fermarci qua. Abbiamo altre trattative in corso e abbiamo fatto ripartire il percorso della continuità territoriale, che si era arenato strada facendo, proprio per raggiungere questo obiettivo.

- Il ricordo più bello da presidente di Soaco, l'esperienza più significativa in Sac e l'auspicio da neo-amministratore delegato a Comiso?

I ricordi belli, quelli che non potrò mai dimenticare, dell'esperienza in Soaco sono tanti. Sicuramente l'inaugurazione dell'aeroporto, nel 2013, ma anche il primo volo, la consegna del certificato Enac per l'apertura dello scalo, l'inserimento di Comiso nel piano nazionale degli aeroporti che

ci ha permesso di svincolarci dagli onerosi costi dell'Enav per i controllori di volo: è stata una vittoria importante, una scommessa che abbiamo vinto insieme a tutto il territorio. Quella di Sac è stata un'esperienza professionalmente molto forte e pregnante, che mi ha permesso di guardare ad aspetti che Comiso non ha ancora affrontato ma che in un aeroporto da 10 milioni di passeggeri sono fondamentali. Da amministratore delegato di Soaco mi auguro che tutto il territorio – dalle associazioni di categoria alle istituzioni, ai singoli cittadini – torni ad amare questo giovanissimo aeroporto e a lavorare insieme, in un'unica direzione, così com'è stato all'inizio, ai tempi dell'apertura dello scalo.

Cantieri aperti

Più di 300 milioni di finanziamenti per le opere pubbliche progettate dall'ente che cambieranno il volto infrastrutturale del territorio ibleo. Ecco il quadro aggiornato degli interventi in itinere per viabilità, edilizia scolastica e patrimoniale

Una massa di finanziamenti. Con numeri a 9 cifre. Il Libero Consorzio Comunale è un cantiere aperto. Si spazia dagli interventi per le grandi infrastrutture come i collegamenti stradali a supporto dell'aeroporto di Comiso a quelli a supporto del porto di Pozzallo, alle manutenzioni straordinarie su diversi chilometri della viabilità provinciale, agli adeguamenti sismici per diversi istituti scolastici provinciali, agli interventi per l'efficientamento energetico di scuole e immobili di proprietà dell'Ente. Bastano un paio di numeri per darvi l'idea della mole di progetti approvati, di gare da appaltare, di contratti firmati e di lavori in corso. Per infrastrutture e viabilità sono stati finanziati interventi per 281 milioni e 607 mila euro, mentre, per edilizia scolastica e patrimoniale i finanziamenti sono 18 milioni e 400 mila euro. Insomma, più di 300 milioni che possono cambiare il volto di un'intera Provincia ma anche dare lavoro e occupazione a settori terribilmente in crisi come l'edilizia.

Il finanziamento più corposo è quello della variante della S.S. 115 Vittoria-Comiso che prevede una spesa di 149 milioni di euro per un tracciato ex novo che bypassa il centro di Comiso e l'abitato di Vittoria. Un'opera imponente finita nel dimenticatoio dell'Anas ed ora recuperata in forza di un progetto definitivo di cui la Provincia di

Ragusa disponeva da tempo e che la società di ingegneria 'Bonifica Spa' di Roma sta aggiornando predisponendolo per l'appalto integrato, in considerazione che tutta l'opera è stata finanziata. Ma rispetto ai 149 milioni di euro della variante Vittoria-Comiso non sono da meno i finanziamenti per i collegamenti stradali a supporto dell'aeroporto di Comiso e del porto di Pozzallo. Bisogna sottolineare e prendere atto che della originaria progettazione finanziata con i fondi ex Inscem (a riprova della grande intuizione di quel 'tavolo' tecnico-istituzionale presieduto dall'ultimo presidente in ordine di tempo della Provincia di Ragusa, Franco Antoci, ma primo nel gradimento della comunità iblea come ha testimoniato il sondaggio dell'Istituto Ipr Marketing per conto de **Il Sole24ore**), tutti i lotti sono stati finanziati. Addirittura il lotto 4 riguardante la realizzazione della bretella di collegamento per l'aeroporto di Comiso è stato già realizzato, per i lotti 3 e 6 (ammodernamento della Comiso-Grammichele e sistema idraulico dell'aeroporto) i lavori per una spesa di 31,5 milioni di euro sono in corso, i lotti 1, 2, 5 sono stati finanziati dalla Regione siciliana per 58 milioni di euro e si stanno aggiornando le progettazioni col rinnovo dei pareri, mentre, per il lotto 5 si sta predisponendo una variante al tracciato per evitare il contenzioso con una ditta

PIANO INTERVENTI VIABILITÀ		
Denominazione progetto	Importo	Stato di attuazione
Sistemazione tornante nella SP 42 al km 7+300	€ 236.892	Ultimati
Sistemazione della SP 45 dal Km. 5+250 al Km. 7+000	€ 738.365	Lavori in corso
Ammodernamento e regimentazione idraulica della SP Ispica - Pachino dal km 2+300 al km 3+000	€ 1.919.258	Lavori in corso
Lavori urgenti di manutenzione per la messa in sicurezza delle S.R. n.27, SS,PP 90 e 87	€ 950.000	Lavori in corso
Lavori di manutenzione straordinaria e messa in sicurezza del tratto terminale della S.P.4	€ 400.000	Lavori in corso
Lavori di manutenzione straordinaria sulla S.P.5 "Vittoria - Cannamellito - Pantaleo" - 2° Stralcio	€ 700.000	Lavori in corso
Miglioramento della sicurezza della circolazione nella SP n. 13 Beddio -Tresauro - Piombo e nella SP Castiglione - Tresauro	€ 300.000	Progetto esecutivo in corso di approvazione
Miglioramento tracciato e consolidamento ponte sul torrente Liequa al Km. 2+550 della S.P.57	€ 1.150.000	In fase di appalto
Lavori di manutenzione straordinaria nelle ss,pp. 78 e 89 - Stralcio.	€ 650.000	Lavori in corso
Interventi di manutenzione straordinaria della rete viaria - comparto est	€ 650.000	Appaltati - Lavori in corso
Interventi di manutenzione straordinaria della rete viaria - comparto ovest	€ 650.000	Appaltati - Lavori in corso
Interventi di manutenzione straordinaria della segnaletica della rete viaria	€ 300.000	Appaltati - Lavori in corso
Potenziamento collegamento Aeroporto di Comiso - Lotto 4	€ 16.000.000	Ultimati
Potenziamento collegamento Aeroporto di Comiso - Lotti 3 e 6	€ 31.000.000	Lavori in corso
Potenziamento collegamento Aeroporto di Comiso - Lotti 1 - 2 - 5	€ 58.000.000	Progettazione esecutiva in corso
Potenziamento collegamento per il Porto di Pozzallo - Lotto 1	€ 4.500.000	Lavori in corso
Potenziamento collegamento per il Porto di Pozzallo - Lotti 2 (fondi CAS)	€ 3.500.000	Progetto definitivo stralcio in fase di approvazione
Potenziamento collegamento per il Porto di Pozzallo - Completamento	€ 12.000.000	In attesa di finanziamento
Variante SSI 15 in corrispondenza degli abitati di Comiso e Vittoria	€ 149.000.000	In fase di progettazione

dove è situato un imponente impianto fotovoltaico. Anche i collegamenti stradali per il porto di Pozzallo sono quasi tutti finanziati: per il primo lotto che riguarda l'ammodernamento della s.p. 46 Ispica-Pozzallo finanziato con 4,5 milioni di euro a valere sui fondi ex Inscem i lavori sono iniziati, il lotto 2 concernente la realizzazione di una bretella dallo svincolo autostradale con l'area Asi di Pozzallo per 3,5 milioni di euro verrà eseguito in forza di una convenzione col Consorzio Autostrade Siciliane per opere di compensazio-

ne con la costruenda autostrada Siracusa-Gela. Manca all'appello solo il lotto 3 per un impegno di 12 milioni di euro che la Regione siciliana potrebbe finanziare quest'anno. Se i finanziamenti per le infrastrutture fanno la parte del leone, non sono da meno quelli per la viabilità provinciale e quelli per l'edilizia scolastica e patrimoniale. Qui ballano altri 18,5 milioni di euro che consentono di intervenire per gli adeguamenti sismici dell'Istituto Professionale 'Marconi' di Vittoria, dell'Istituto 'Archimede' di Modica e dell'Istituto 'Verga' di Modica oltre ai progetti di verifica sismica in 48 istituti scolastici che consentiranno di predisporre nuovi progetti di edilizia scolastica da far finanziare. Insomma, progetti che avranno un effetto moltiplicatore di finanziamento e che consentiranno di mettere in sicurezza quasi tutti gli istituti scolastici provinciali. Siamo davanti ad Ente più vivo che mai, lontano dall'immaginario collettivo di chi lo considera 'inutile' o, addirittura, 'soppresso' ma che ha una vitalità enorme e lo dimostra l'enorme 'pacchetto' di progetti definitivi/esecutivi di cui disponeva e che sono stati puntualmente finanziati.

INTERVENTI EDILIZIA SCOLASTICA E PATRIMONIALE		
Denominazione progetto	Importo	Stato di attuazione
IPSA di Vittoria (1° stralcio)	€ 2.600.000	Lavori in corso
IPSA di Vittoria (2° stralcio)	€ 2.000.000	In attesa di finanziamento
IIS "Archimede" di Modica	€ 4.800.000	Appaltato
IIS "Verga" di Modica	€ 2.400.000	In fase di appalto
Caserma dei Vigili del Fuoco di Ragusa	€ 1.000.000	Lavori in corso
48 progetti di verifica sismica negli edifici scolastici	€ 1.900.000	Appaltati
20 interventi di adeguamento norme antincendio	€ 800.000	Lavori in corso
Efficientamento Energetico sedi uffici del Libero Consorzio Com.le di Ragusa: N.3 interventi (sedi Ragusa: centrale - sede via Bruno - sede Viale Europa) N.1 intervento per la sede di Via Di Vittorio - Ragusa	€ 1.900.000 € 1.200.000	In fase di appalto In corso di finanziamento
Scuola dello Sport di Ragusa	€ 800.000	Progettazione esecutiva



Infrastrutture per la crescita

Il 12° rapporto sullo stato di attuazione dell'accordo di programma per l'utilizzo dei 58 milioni di euro destinati a favorire lo sviluppo del tessuto imprenditoriale ibleo conferma che i fondi sono stati tutti impegnati in progetti mirati e che già sono stati erogati 42 milioni di euro

È stato approvato dal comitato di controllo, presieduto dal Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza, il 12° rapporto sull'attuazione dell'accordo di programma per l'utilizzo dei fondi ex Insicem destinati a favorire lo sviluppo del tessuto imprenditoriale ibleo. Per avere contezza sullo stato di attuazione dell'accordo di programma stipulato il 26 luglio 2006 bisogna fare qualche passo indietro e avere chiare le azioni e le misure inserite in quell'accordo che stabilisce tempi e modalità per assicurare la massima efficacia procedurale nell'impiego delle risorse che ammontano a 58 milioni di euro e derivate dalla dismissione dell'ex Azasi di Modica come ristoro per il territorio ibleo. Come si ricorderà al fine di definire un piano per utilizzare tali fondi, a seguito di concertazione allargata a tutti gli attori dello sviluppo locale (istituzioni, associazioni imprenditoriali e sindacali) e con il supporto di un tavolo tecnico appositamente costituito, è stato elaborato un piano di utilizzo comprendente un insieme organico di azioni di sostegno strutturale e di potenziamento infrastrutturale all'interno della quale i fondi ex Insicem hanno assicurato il soddisfacimento certo ed immediato delle azioni prioritarie e costituito contemporaneamente un forte elemento propulsivo per la attivazione di ulteriori risorse. In attuazione di tale stra-



Il presidente Musumeci inaugura bretella per aeroporto di Comiso.

tegia il Piano ha previsto un'articolata serie di interventi per un investimento complessivo di oltre 270 milioni di cui 58 milioni di euro a valere proprio sui saldi di liquidazione dell'ex Azasi. Il 12° rapporto, aggiornato al mese di ottobre 2019, ha decretato che finora risultano impegnate somme pari ad euro 57.567.415,23 ed erogate somme per euro 41.390.541,74 di cui 39.590.429,36 euro per gli interventi finanziati inizialmente ed 1.800.112,38 euro per gli interventi finanziati con i ribassi. Con riferimento all'utilizzo dei ribassi ottenuti e ri-distribuiti a fronte di 7.509.752,92 euro sono stati re-impegnati 5.350.956,67 euro. Il rapporto poi 'fotografa' lo stato dell'arte dei singoli interventi elencando quelli già completati, quelli che dovranno essere appaltati e quelli da finanziare in attesa dei ribassi d'asta degli interventi già appaltati e aggiudicati. È certo che il Piano di

utilizzo ha costituito un vero e proprio progetto integrato che, attraverso un insieme organico di azioni di sostegno strutturale e di potenziamento infrastrutturale ha puntato a concretizzare una ipotesi allargata di intervento finalizzata allo sviluppo dell'intero sistema produttivo ibleo. Un Piano che già vede molte opere ultimate come la bretella di collegamento dell'aeroporto di Comiso ma anche le zone Pip nei comuni di Acate, Giarratana e Monterosso Almo e gli interventi previsti per il frigo macello di Ragusa e il completamento del Foro Boario. Ma che ha tenuto conto anche delle istanze delle amministrazioni



Strada provinciale n. 52 Mortilla-Serravalle.

comunalì di Vittoria e Modica che hanno deciso di cambiare i loro interventi originari e di tutto il partenariato socio-economico che ha deciso di assegnare 1,9 milioni di euro alla Soaco per l'incentivazione delle rotte aeree per l'aeroporto 'Pio La Torre'.

L'approvazione del 12° rapporto è stata anche l'occasione per verificare lo stato dell'arte di alcuni interventi la cui attuazione è di competenza dei comuni di Vittoria ('riqualificazione della riviera Lanterna a Scoglitti'), Modica ('riqualificazione dell'esistente asse urbano attrezzato lungo la S.S.115'), Ispica (realizzazione dell'area Pip) e Irsap (realizzazione terzo polo industriale dell'area di Chiaramonte). In dettaglio per il progetto di riqualificazione della riviera Lanterna a Scoglitti per un importo di 1,9 milioni le procedure di gara sono state completate dall'Urega di Ragusa e individuata la ditta aggiudicataria e si aspetta ora di firmare il relativo contratto, mentre, il sindaco di Modica Ignazio Abbate ha informato il comitato di controllo che per la riqualificazione dell'esistente asse urbano attrezzato lungo la S.S. 115 si è già proceduto all'acquisizione delle aree e tuttavia a seguito dell'aggiornamento prezzi l'importo progettuale è aumentato di circa 430 mila euro e pertanto ha avanzato richiesta di un impingimento del finanziamento. Il comune di Ispica invece per la realizzazione dell'area Pip sta avviando la progettazione esecutiva di uno stralcio funzionale per l'importo assegnato, infine, l'Irsap ha comunicato che per il terzo polo industriale dell'area di Chiaramonte è in corso la gara per l'affidamento dei lavori.

Obiettivi e azioni del Piano

1 Sostenere l'adesione dei Comuni e della Provincia al protocollo di Agenda 21: a) formazione personale P.A. nel campo della tutela e sostenibilità ambientale, b) informazione e consulenza sulle opportunità di finanziamento.

2 Completamento e riqualificazione dei collegamenti infrastrutturali: a) realizzazione della bretella di collegamento SS 115 - SS 514 e dei rispettivi raccordi con l'aeroporto di Comiso e con l'autoporto di Vittoria, b) riassetto dei collegamenti vari autostrada - porto di Pozzallo, c) collegamento ferroviario all'aeroporto di Comiso, d) nuovo scalo merci a Ragusa, e) collegamento ferroviario al porto di Pozzallo, f) nuovo scalo merci porto di Pozzallo.

3 Potenziamento delle aree attrezzate per gli insediamenti produttivi a sostegno dello sviluppo delle attività produttive industriali, agricole, artigianali e commerciali: a) interventi di ampliamento ed urbanizzazione dell'area di insediamento produttiva dell'Asi di Ragusa (oggi Irsap), b) interventi di completamento opere di urbanizzazione agglomerato di Modica-Pozzallo, c) realizzazione aree di insediamento produttivo terzo polo industriale; d) realizzazione area Pip in Comune di Giarratana, e) realizzazione area Pip in Comune di Monterosso Almo, f) realizzazione insediamento produttivo in Comune di Scicli, g) realizzazione area Pip in Comune di Acate, h) realizzazione area Pip in Comune di Comiso, h) realizzazione di area Pip in Comune di Ispica, i) realizzazione area PIP in Comune di Pozzallo, l) realizzazione area Pip in Comune di Ragusa, m) ampliamento area Pip in Comune di Modica e potenziamento della relativa viabilità di accesso, n) realizzazione nuova area Pip in Comune di Modica, o) intervento sul frigomacello di Ragusa, p) completamento del Foro Boario di Ragusa, q) completamento centro servizi zona artigianale di Comiso.

4 Interventi volti a favorire il riequilibrio economico e sociale tra la zona montana della provincia e la fascia trasformata, quali l'acquisizione e messa a reddito di porzioni di territori marginali e/o in stato di abbandono o di sottoutilizzazione: a) riequilibrio economico e sociale del territorio del bacino montano di Giarratana, Monterosso, Chiaramonte Gulfi e Ragusa.

5 Istituzione di un fondo di rotazione a sostegno della capitalizzazione degli investimenti delle piccole e medie imprese della Provincia di Ragusa, mediante interventi sul capitale di rischio delle stesse: a) istituzione di un fondo per la capitalizzazione delle imprese mediante interventi nel capitale di rischio, b) istituzione di un fondo per interventi nel fondo rischi dei confidi che finanziano progetti di sviluppo, c) istituzione di un fondo per interventi in conto interessi.

6 Interventi volti a favorire l'adeguamento delle realtà produttive locali (PMI) verso processi produttivi sostenibili e innovativi: a) adozione di sistema di qualità e di gestione ambientale, certificazioni e innovazione, b) adozione di nuove tecnologie per l'uso di sistemi avanzati di comunicazione e commercializzazione, c) sostegno al centro ibleo di ricerca nei settori delle colture protette e dell'agroalimentare, d) sostegno di progetti di promozione di consorzi d'impresa per il mercato estero.

7 Interventi volti a favorire lo sviluppo socio-economico del territorio in forma sostenibile, rafforzandone l'identità culturale umanitaria e l'attrattività per investimenti e risorse "esterne": a) attuazione di azioni di marketing territoriale finalizzate alla promozione dell'offerta locale, alla internazionalizzazione delle imprese che operano con approccio di sviluppo sostenibile, ed alla attrazione di investimenti, b) attivazione di centri di competenza al fine di supportare le PMI nei processi di riorganizzazione coerenti con gli obiettivi dello sviluppo socio-economico della Provincia di Ragusa.

8 Favorire con sistema ed efficacia la gestione dei fondi ex Insicem.

Parco degli Iblei, è la volta buona?

Una lunga istruttoria per definire la perimetrazione e una serrata fase concertativa hanno portato alla condivisione di un documento cartografico unitario che tiene conto delle specificità territoriali

Il sogno di Guccione

Il parco degli Iblei sempre più come la tela di Penelope. A fatica l'idea-progetto – che ha visto tra i suoi ispiratori anche il pittore Piero Guccione – è stata portata avanti, poi la lunga fase istruttoria e quando si è prossimi al traguardo, ecco che la discussione riparte. Accade ormai da anni. Non dimentichiamo che la legge sull'istituzione del Parco degli Iblei viene approvata sul finire del 2007 e vi è anche un finanziamento quell'anno di 250 mila euro per le prime spese. Si esprimono negli anni successivi i consigli comunali sull'adesione o meno e soprattutto sulla perimetrazione, poi tutto cade nel dimenticatoio.

A riavviare il dibattito la senatrice Venera Padua che nel 2017 chiede al Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Dario Cartabellotta, di ricon-

vocare il tavolo per dare nuovo impulso all'istituzione del Parco. Si riparte perché quel 'sogno di Guccione' viene visto da molti come un nuovo modello di sviluppo sostenibile del territorio del Sud-est, ma è osteggiato da altri che invece lo considerano negativamente perché avrebbe "finito per ingessare lo sviluppo agricolo di questa fetta di territorio". Cartabellotta ridà fiato al progetto dell'istituzione del Parco, da convinto assertore di una nuova agricoltura, sconfiggendo gli scettici e argomentando la scelta del Parco come un'occasione di sviluppo per

tutto la provincia di Ragusa e soprattutto per l'agricoltura. Di fronte alla sua competenza e alle sue argomentazioni molti si tirano indietro e batterono in ritirata. Sembrava fatta, il traguardo ormai prossimo. Altri due anni di silenzio e ora l'iter istruttoria è stato completato con diverse fasi concertative nelle tre province di Catania, Siracusa e Ragusa. Non dovrebbero esserci altri colpi di coda, giusto per dare merito all'intuizione di Guccione e corpo a quell'idea per la quale si era speso ma che non l'ha vista realizzata e, soprattutto, che la tela è stata completata e non ci sarà alcuna Penelope che potrà disfarla.

g.m.

Il Parco degli Iblei è un traguardo ormai 'a vista', dopo che è stato completato l'iter istruttoria da parte del tavolo tecnico interprovinciale per definire la perimetrazione ed è stata consumata la fase concertativa nelle province di Ragusa, Siracusa e Catania con incontri mirati da parte dei dirigenti e funzionari regionali dell'assessorato regionale al Territorio e Ambiente. Ora la Regione Siciliana trasmetterà al ministero dell'Ambiente la richiesta di avvio dell'istruttoria, frutto di un serrato confronto con le istituzioni locali e gli enti territoriali. "Abbiamo esercitato - commenta il presidente Nello Musumeci - un delicato ruolo di mediazione e coordinamento tra i vari attori. Siamo riusciti ad arrivare ad una proposta unitaria di Parco che rispetta le esigenze e le aspettative di tutti gli orga-

nismi coinvolti. Adesso attendiamo soltanto il via libera dal Ministero, per il raggiungimento di un importante obiettivo qual è il riconoscimento nazionale di un'area dalle grandi potenzialità".

I lavori del tavolo tecnico interprovinciale, formato dall'assessorato regionale all'Ambiente, dalla Città metropolitana di Catania e dai Liberi consorzi comunali di Ragusa e Siracusa hanno favorito un momento di confronto che ha portato alla condivisione di un documento cartografico unitario, che tiene conto delle specificità territoriali e delle relative perimetrazioni.

"La creazione del nuovo Parco - sottolinea l'assessore all'Ambiente Totò Cordaro - è un'occasione storica di sviluppo per il territorio, che potrà consentire di attirare nuovi finanziamenti. L'iniziativa di coordinamento del dipartimento Ambiente, guidato dal dirigente generale Beppe Battaglia, è stata fondamentale per superare le criticità degli anni scorsi".

Un grande dibattito ha animato la sua istituzione e soprattutto la perimetrazione. È sembrata a volte una diatriba tra 'guelfi' e 'ghibellini' e il confronto ha visto posizioni antitetiche come quelle anche di alcuni ordini professionali. Se da un lato ad esempio l'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Ragusa ha espresso il proprio sostegno al Parco nazionale degli iblei, dall'altro l'Ordine degli Agronomi ha avanzato forti perplessità.

"La costituzione del Parco degli Iblei - ha sostenuto l'Ordine degli Architetti - ha origini lontane nel tempo. Un gruppo formato da diverse associazioni professionali, universitarie, culturali, sociali e naturalistiche ha costituito anni fa un comitato promotore con lo scopo di promuovere l'istituzione del Parco sul territorio della Sicilia sud-orientale compreso nell'altipiano dei monti Iblei. Il comitato aveva carattere aperto a nuovi soci che ne volessero entrare a far parte in aggiunta ai soci fondatori. Il parco non è stato

La perimetrazione interessa tre province e 27 comuni

Rientrano nella perimetrazione del Parco degli Iblei, le ex Province di Catania (116,59 chilometri quadrati), Ragusa (389,58) e Siracusa (955,79). I Comuni che invece vi ricadono sono Licodia Eubea, Militello in Val di Catania, Vizzini, nell'area etnea; Ragusa, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Ispica, Modica, Monterosso Almo, in provincia di Ragusa; Avola, Buccheri, Buscemi, Canicattini Bagni, Carlentini, Cassaro, Ferla, Floridia, Francofonte, Lentini, Melilli, Noto, Palazzolo Acreide, Rosolini, Siracusa, Solarino, Sortino, Priolo Gargallo, nel Siracusano.

La proposta di perimetrazione comprenderà sia le riserve naturali Pantalica-Valle dell'Anapo, Cavagrande del Cassibile e il complesso speleologico Villasmundo-S.Alfio, sia i Siti di importanza comunitaria (Sic), le Zone speciali di conservazione e le Zone di protezione speciale.

allora non ha colto l'occasione di partecipare, ma è promosso da una vasta fascia di cittadini. Inoltre, fin dallo statuto del comitato promotore si è cercato di formulare una proposta che contenga non solo la descrizione analitica dei luoghi e dei valori espressi dalle trasformazioni del territorio conseguenti alle attività umane tradizionali, ma anche l'indicazione e la disciplina di massima delle attività esercitabili in ciascuna parte del territorio in funzione degli obiettivi che si intendono perseguire, con la previsione delle attività e delle iniziative agricole silvo-pastorali, zootecniche, artigianali, industriali, turistiche da promuovere o incentivare. Il Parco non è certo un "congelamento" del territorio, ma è un modo attivo di occuparsene in tutti i suoi aspetti, paesaggistico certo, ma anche sociale ed economico. Sarà bene precisare che all'interno dell'area del Parco erano già esistenti e operativi, anche se purtroppo spesso ignorati o sottovalutati, tutta una serie di vincoli. La costituzione del Parco non solo rende più efficiente il coordinamento dei vincoli esistenti ma apre nuove strade attive di gestione e sviluppo". "La diffusione di informazioni corrette sulla organizzazione dei parchi e i dati sulla loro economia - concludeva il documento dell'Ordine degli Architetti - è utile per sfatare paure infondate e cominciare invece a guardare al Parco nella sua totalità di valori paesaggistici di patrimonio culturale antico e irripetibile, di valori naturalistici di elementi geomorfologici spettacolari, di altissima biodiversità in una ricchezza di ecosistemi. Riteniamo dunque che un Parco nazionale, attivo, gestito dinamicamente e democraticamente sia una grande occasione, culturale, sociale ed economica, oltre che paesaggistico-ambientale, da accogliere con grande entusiasmo".



L'artista Piero Guccione.



La ripartenza del distretto lattiero caseario

Costituito il Patto con l'adesione di centinaia di aziende, enti pubblici, organizzazioni di categoria, centri di ricerca, istituti bancari e consorzi di tutela

Di segno opposto invece le considerazioni dell'Ordine degli Agronomi. "Il Parco degli Iblei, così come proposto dalle istituzioni preposte, non convince perché penalizzerebbe quanti sono insediati all'interno del suo territorio visto che sarebbero danneggiati in termini economici e produttivi ed è inoltre tutto da dimostrare che una estensione così vasta sia necessaria per convogliare i flussi turistici ipotizzati per itinerari enogastronomici e laboratori di degustazione. La nascita di un Ente Parco costituirebbe una entità sovraordinata che potrebbe dettare regole non solo ambientali ma anche urbanistiche di stretta competenza delle amministrazioni locali svuotando di fatto il loro ruolo. Inoltre l'area perimetrata del Parco – risalente al 2017 – non contempla le caratteristiche di tutela e salvaguardia dei valori naturali e di vulnerabilità territoriali". Nell'ultimo confronto istituzionale (febbraio 2020) promosso dal Commissario straordinario del Libero Consorzio Comuanle di Ragusa, Salvatore Piazza, due funzionari dell'assessorato

regionale al Territorio Ambiente Giorgio Occhipinti e Attilio Guarnaccia si sono soffermati a fugare dubbi e perplessità sull'ipotesi di 'ingessatura' del territorio in quanto il Parco nulla toglierebbe all'esistente, anzi l'attuale verrà confermato e garantito; tutt'al più aumenterà le potenzialità di un territorio in tema di sostenibilità ambientale e di salvaguardia del territorio. Il passaggio successivo all'istituzione del Parco, una volta condivisa la sua istituzione, sarà quello di approvare il regolamento e la zonizzazione e in questa sede si può intervenire per definire le varie zone o le aree di protezione e di promozione. In questo contesto dovrebbe anche essere riconsiderata la posizione del comune di Scicli che chiede l'inserimento di parte del proprio territorio all'interno del Parco per le riconosciute valenze economiche, ambientali e paesaggistiche inserendo i suoi preziosi territori fluviali, costieri e interni. Una scelta che soggiace ad una rinnovata volontà di adesione ad un Parco che forse ha imboccato la strada giusta per la sua definitiva nascita.

Grandi numeri per la ripartenza del distretto produttivo siciliano lattiero caseario. Si è registrato un alto numero di adesioni per la costituzione del patto per il nuovo riconoscimento del distretto produttivo lattiero caseario da parte dell'assessorato regionale alle Attività Produttive. Hanno aderito 90 soggetti imprenditoriali, in rappresentanza di 576 aziende, 4 Liberi Consorzi Comunali (Ragusa, Siracusa, Enna e Agrigento), 19 comuni (tra i quali Ragusa, Modica, Ispica, Cammarata, San Giovanni Gemini, Lercara Friddi), 2 Camere di Commercio di 4 province (Sud-est e di Agrigento), le Università di Catania e di Palermo, 4 Organizzazioni di categoria, 2 Centri di Ricerca, 3 centri formazione e di istruzione, 5 consorzi di tutela dei formaggi dop siciliani, 5 strutture di supporto regionale e del credito. Per raggiungere questi numeri c'è stato alla base un lavoro certosino, scrupoloso e mirato che ha portato alla costituzione del patto e a presentare l'istanza di nuovo riconoscimento del Distretto Produttivo Siciliano Lattiero Caseario nelle modalità e nei termini fissati dall'Assessorato regionale delle Attività Produttive. L'intesa, sottoscritta con apposito protocollo, tra il Libero Consorzio Comunale di Ragusa, il Corfilac e l'associazione DiProSiLaC nonché la cura avuta nella predisposizione del patto di sviluppo distrettuale da parte del Corfilac e la raccolta delle adesioni dei soggetti imprenditoriali, coordinata dall'associazione DiProSiLaC, e il coinvolgimento degli enti istituzionali da parte del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, hanno fatto sì che si raggiungesse questo importante risultato. "I requisiti minimi – dice il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa Salvatore Piazza – per poter aspirare al riconoscimento sono stati abbondantemente superati. Le adesioni hanno raggiunto livelli incoraggianti. Siamo di fronte ad un ottimo risultato e ottenere il nuovo riconoscimento per il distretto lattiero caseario credo che sia traguardo che qualifica tutta la filiera specialmente in un territorio come quello ibleo particolarmente vocato al settore zootecnico".

ed i formaggi prodotti nell'ambito della Regione Sicilia. Il tutto nel pieno rispetto delle diverse esigenze imprenditoriali e territoriali e delle regole di mercato e con l'intento di realizzare un sistema capace di recuperare i ritardi e le carenze strutturali attraverso la fattiva collaborazione fra pubblico e privato ed il razionale e produttivo utilizzo delle risorse comunitarie.

"Abbiamo condiviso l'iniziativa – dice il Commissario del Corfilac, Giorgio Carpenzano – sin dal primo momento e abbiamo accettato di curare la elaborazione del patto di sviluppo perché ritenevamo



utile e opportuno il nuovo riconoscimento per il distretto lattiero-caseario. Il Corfilac è impegnato a garantire la qualità per l'agroalimentare ai vari livelli, e com'è noto ha una specifica competenza nel settore lattiero caseario siciliano. Un ruolo che si è concretizzato nella predisposizione del documento che, grazie alla professionalità e la competenza del dottor Rosario Petriglieri e della dottoressa Catia Pasta, può essere considerato un importante documento per il rilancio della filiera a livello

regionale". Soddisfazione viene espressa anche dal legale rappresentante del DiProSiLaC, Enzo Cavallo, incaricato di curare la richiesta di riconoscimento: "Abbiamo voluto concretamente cogliere la volontà del Governo Regionale in ordine alla valorizzazione del ruolo dei distretti produttivi. Nonostante le difficoltà derivanti dalla crisi economica che da tempo coinvolge gli allevatori siciliani, stanchi di vivere alla giornata, siamo riusciti a raccogliere adesioni importanti e significative, che qualificano il progetto e responsabilizzano chi dovrà rispondere alle più che legittime attese degli imprenditori".

Le zone di tutela del Parco

All'interno del Parco si differenziano varie zone con diverse caratteristiche di tutela. Le zone A, cioè le zone più protette sono di fatto aree naturalistiche per lo più già sottoposte a vincoli e in cui, per la loro conformazione (ad esempio ripidi pendii o cave) già non esistono attività. Le zone A e B, molto simili per l'attuale stato naturalistico, sono anche le meno estese del parco.

Le zone C sono aree già prevalentemente agricole in cui agricoltura e attività tradizionali ricevono incentivi. Il regolamento 2078/92 prevede che le aziende agricole che ricadono per almeno il 30% all'interno delle aree di parco o di pre-parco godono di una riserva del 30% dei finanziamenti concessi dall'Ue relativi ai metodi di produzione agricola compatibile con la cura dello spazio naturale. Le zone D saranno quelle in-

teressate dal piano di sviluppo economico e sociale per attività produttive ecocompatibili finalizzate al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del parco da parte dei visitatori. Le aziende nei parchi avranno una migliore opportunità di commercializzazione dei prodotti agricoli con un evidente effetto determinato dall'apposizione del marchio del Parco sui prodotti.

La scoperta di Concetta Castilletti

Il racconto della virologa di Ragusa che ha isolato il virus nel laboratorio dell'Ospedale 'Spallanzani' di Roma. È da anni impegnata nella ricerca di virus poco conosciuti provenienti da altre parti del mondo ma diffusi anche in Italia

Casa e ospedale "Spallanzani" di Roma. Ospedale e casa. Senza un attimo di tregua. Per sconfiggere il Covid 19 e consentire agli scienziati di individuare il vaccino che ci preservi da pandemie future. È la vita che Concetta Castilletti, ragusana di 57 anni, conduce da quando è scoppiata l'epidemia in Italia e nel mondo. Un lavoro duro che le ha dato grande notorietà agli inizi di febbraio quando l'équipe dove lavora, sotto la direzione del direttore del Laboratorio di virologia dell'ospedale Spallanzani di Roma, Maria Capobianchi, è riuscita a isolare il virus del Covid 19. Amadeus, che si accingeva a presentare il Festival, l'aveva pure invitata ad andare a Sanremo per dare risalto alla scoperta scientifica compiuta dal team italiano dello Spallanzani, ma la dottoressa Castilletti ha rifiutato garbatamente. "Lavoriamo per salvare vite umane, non per diventare divi". La sua scoperta scientifica le è valsa la nomination per il premio "Ragusani nel mondo". Ma chi è Concetta Castilletti? Sposata con Salvatore Curiale, anche lui ragusano, è madre di due figli, Vito e Tommaso. Prima di essere stabilizzata è stata precaria per 25 anni.

- Lei è stata stabilizzata nel 2008, dopo 25 anni di precariato!

"Sono partita dalla laurea all'Università di Catania, poi la specializzazione alla Sapienza di Roma, il dottorato di ricerca, le borse di studio, i contratti Co.co.co, quindi 2 anni all'Ifo San Gallicano, infine allo Spallanzani dove ho ritrovato il mio mentore e mio attuale primario, la dottoressa Maria Capobianchi".

- Dottoressa Castilletti, cosa è successo nel suo laboratorio quando avete isolato il virus.

"Eravamo pronti a tentare di isolare il virus, ma non pensavamo così velocemente. Abbiamo ottenuto il virus in 24 ore, è stato un misto di incredulità, gioia incontenibile e stress, per ottenere le fotografie e la conferma prima di divulgare la no-



Concetta Castilletti

tizia al resto del gruppo volevamo essere sicure. Il risultato ci ha permesso di sequenziare il virus senza problemi, di mettere a punto test diagnostici per la rilevazione degli anticorpi e studiare la risposta del sistema immune; il virus è stato immediatamente messo a disposizione della comunità scientifica per lo sviluppo futuro dei vaccini e di terapie antivirali".

- Il virus è attivo anche nelle secrezioni oculari dei pazienti positivi?

Una nostra ricerca ha dimostrato che gli occhi non sono soltanto una delle porte di ingresso del virus nell'organismo, ma anche una potenziale fonte di contagio, ne deriva la necessità di un uso appropriato di dispositivi di protezione in situazioni, quali gli esami oftalmici, che si pensava potessero essere relativamente sicure rispetto ai rischi di contagio che pone questo virus".

- Lei è responsabile dell'Unità di virus emergenti, ci può spiegare cosa fate?

"Principalmente rispondiamo alle emergenze. Tutti i giorni ci occupiamo di virus poco conosciuti non solo provenienti da altre parti del mondo ma anche diffusi in Italia e poco conosciuti".

- Quali, esattamente?

"Tra questi la 'west Nile', la cosiddetta 'febbre del Nilo', un virus diffuso in Italia trasmesso dalle zanzare per il quale durante il periodo estivo, di circolazione delle zanzare, in alcune zone d'Italia si testano le sacche dei donatori di sangue. È un virus diffuso soprattutto nella pianura padana, ma presente anche in altre regioni tra cui la Sicilia".

- Adesso tutti gli sforzi sono orientati alla ricerca del vaccino...

"Non saranno tempi brevi, sebbene le tecniche di sviluppo all'avanguardia. Prima bisogna testarne l'efficacia sugli animali e la completa assenza di effetti nocivi. Il vaccino andrà somministrato a persone che stanno bene".

- E nel frattempo?



Concetta Castilletti e lo staff del Laboratorio di Virologia dello "Spallanzani" di Roma col ministro Roberto Speranza.

"Abbiamo l'opportunità dei farmaci, ma non sappiamo che efficacia abbiano".

- L'arrivo dei mesi caldi ridurrà la trasmissione?
Sulla stagionalità di questo virus non abbiamo certezze, di certo in inverno la trasmissione è più facile perché si sta di più in comunità e in luoghi chiusi, in estate i contagi si spera diminuiscano. Le regole di comportamento rigide e l'igiene funzionano. Quando ripartiremo ci vorrà molta cautela e tutte le precauzioni".

- Come spiega la differenza di contagi tra nord e sud?

"Tutti i focolai che si sono verificati nel resto d'Italia avevano un legame epidemiologico con il nord: lavoro, settimana bianca, concerti. Una volta che ci si è resi conto che l'epidemia si stava diffondendo, tutto il resto d'Italia ha preso precauzioni ed ha prestato attenzione non solo al link con la Cina o le altre nazioni in cui il virus stava già circolando. I primi casi a Codogno e in Veneto hanno messo in allerta il resto del Paese. Più ci si allontana dalla iniziale "zona rossa" più i casi diminuiscono, e speriamo che l'epidemia non si diffonda".

- Secondo lei qual è stata la causa?

"Il virus che si è diffuso ha un link epidemiologico con i casi verificatisi in Germania a fine gennaio. Nessuno in quel periodo avrebbe mai pensato di controllare i viaggiatori che non avevano un link epidemiologico con la Cina".

- I tagli alla sanità e alla ricerca in questi ultimi decenni non hanno fatto bene all'umanità.

"I tagli indiscriminati sicuramente non fanno bene. La ricerca è quella che sta peggio in assoluto, ma i ricercatori italiani hanno mille risorse, indubbiamente i ricercatori sono pochi e sottopagati e i precari fino a poco tempo fa non erano tutelati per niente. Un paese senza ricerca è destinato a morire".

- Nella sua esperienza professionale c'è anche la missione in Africa.

"Una bellissima esperienza che rifarei subito. Prima, nel 2012-13 gli addestramenti nelle caserme abbandonate della Baviera per la messa a punto e le prove di dislocamento di un laboratorio da campo obiettivo di un progetto europeo coordinato dallo Spallanzani e da un gruppo tedesco e

con diversi partner europei; nel 2014 non mi sarei mai aspettata la partenza per l'Africa. Non pensavo che chiamassero noi italiani, le epidemie di Ebola erano sempre state gestite da una nicchia di ricercatori. Partivamo in gruppi di 5 per circa due mesi di missione. Sono stata in Nigeria, in Guinea con "Medici senza frontiere" proprio nel cuore di "Ebola", in Sierra Leone con Emergency, nel Sudan ed in Congo, per un'epidemia da un virus trasmesso dalla "zanzara tigre".

- Zone in cui si rischia molto per tanti fattori...

"I rischi non sono in laboratorio, sappiamo come proteggerci, una piccola dose di timore però non guasta, aiuta a mantenere alta l'attenzione".

- In questi momenti di paura come dev'essere il nostro rapporto con gli animali da compagnia...

"Siamo noi che, in questo caso, trasmettiamo l'infezione agli animali e non loro a noi. È stata descritta la trasmissione al cane ed al gatto ma sembrano casi sporadici. I gatti sembrano manifestare segni di infezione, anche una tigre allo zoo di New York è stata infettata, ha manifestato colpi di tosse e inappetenza".

- È vero che ha fatto il Liceo Classico sebbene fosse più portata verso le materie scientifiche?

"È vero. Volevo fare l'endocrinologa; ma poiché sono timida e insicura non sarei stata un buon medico. Un buon medico ti dà sicurezza. Nella ricerca, in laboratorio, tra provette e microscopi invece mi muovo come voglio, mi sento a casa".

- Ci parli della sua famiglia e come l'hanno aiutata in questo lavoro...

"Mi piace ricordare papà, che non c'è più. Era un farmacista, informatore scientifico, un curiosone. Mi manca tanto, non so se gli somiglio. Per quanto riguarda mio marito Turi e i miei figli Vito e Tommaso, devo dire che sono stati un grande supporto, mi hanno sempre sostenuto".

- Tornerà a vivere a Ragusa?

"Prima che i miei figli crescessero il mio desiderio più grande era quello di trascorrere a Ragusa almeno 6 mesi l'anno. Credo di non poterlo più fare, ma conto di tornare sempre per le vacanze, almeno un mese estivo da dedicare al mare di Marina di Ragusa".

Aspettando il favolo innesto

Lo scienziato vittoriese Andrea Carfi lavora nell'azienda americana Biotech di Cambridge, nel Massachusetts, alla scoperta del vaccino contro il Covid-19

Tace il popolo dei No vax e fa bene. Aspettando, come tutti noi, che uno scienziato possa trovare al più presto il vaccino. Ieri come ancora oggi a costoro basterebbe ricordare che nel lontano Settecento e nel caso in cui se ne fossero dimenticati, era il secolo dei Lumi, il vaccino venne chiamato da uno dei suoi migliori protagonisti, Giuseppe Parini, intellettuale riformatore, "il favolo innesto". "Nel 'secolo educatore', il XVIII, ebbe avvio la conquista della pubblica salute. E di conquista bisogna parlare, perché è costata dolore, ha preteso dedizione, in ogni tempo deve affrontare avversità, ostilità", scrive il giornalista Fabio Camilleri in un caldo giorno di agosto, mentre, l'allora ministro della Salute, faceva retromarcia proprio sull'obbligatorietà dei vaccini e in contemporanea l'Italia veniva a scoprire che un suo figlio illustre, la virologa llaria Capua, oggi consacrata a "guru" nazionale, pendendo dalle sue labbra per le notizie che va somministrando sul Covid 19, era stata costretta alla fuga all'estero per continuare le sue ricerche. Il giornalista Camilleri riportando in luce Parini, riporta anche il nome di Giuseppe Giovanni Maria Bicetti de' Buttinoni che fu uno dei maggiori sostenitori della vaiolazione, soprattutto



Andrea Carfi

attivo nella zona di Treviglio, in Lombardia, nella primavera del 1765, periodo in cui si manifestò una violenta epidemia di vaiolo. Il medico lombardo non ebbe vita ovviamente facile e per contrastare le opposizioni al suo impegno dovette dare contezza dei risultati delle sue cure scrivendo delle Osservazioni e inviandole ai più rinomati medici del tempo. È lo stesso Parini che dedica al medico Bicetti una sua ode: "L'innesto del vaiolo", dove lo paragona a Cristoforo Colombo. "L'esploratore genovese - scrive ancora Camilleri - nonostante le "beffe dell'Europa" contro i suoi "sperati eventi", affronta gli ignoti oceani, e vince i limiti imposti dalla natura e dal "vulgo". È l'archetipo di un'impresa ancora intentata, ma razionalmente

possibile, e che, conseguita, è capace di rivoluzionare il mondo, portando in Europa i tesori del nuovo continente". Questo sguardo al passato è più che mai doveroso non solo perché canta la bellezza della scoperta scientifica ma, a mio avviso, perché ci rimanda la figura dello scienziato, solitario, rigoroso e soprattutto fiducioso, per l'appunto, nella Ragione, strumento principe della scienza. Perché, se da una parte, le impressionanti cifre dei decessi e dei contagi mietuti dalla pandemia, sembra avere riportato le lancette della storia del nostro tempo indietro di secoli. E anche vero che non è così. L'uomo non è solo nella lotta alle malattie. Al suo fianco, meravigliosa compagna, c'è infatti la scienza. E con lei, i nomi di Leonardo, Galilei, Newton, Einstein, Curie, Pasteur, un lunghissimo elenco di uomini e donne di scienza che chiusi nei loro laboratori anche per anni, hanno anteposto la ricerca alla loro esistenza confidando che la loro ricerca potesse aiutare a fare del mondo un posto migliore in cui vivere. Tutto torna: anche oggi la scienza ha un imperativo categorico: trovare un vaccino in tempi brevi. Perché così sarà possibile salvare migliaia e migliaia di vite umane. Una corsa contro il tempo per combattere il Covid-19.

ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

STAZIONE PASSEGGERI POZZALLO

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



La Provincia di Ragusa • Album • N. 1 Gennaio - Giugno 2020

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

La stazione passeggeri di Pozzallo è una realtà. C'è voluto un po' di tempo per vederla realizzata ma soprattutto aperta e funzionale. Su quest'opera pubblica si sono concentrati contrattempi, criticità e difficoltà burocratiche di tutti i generi. Ma i sette anni di attesa dalla posa della prima pietra (avvenuta il 20 settembre 2013 da parte del Commissario straordinario dell'ex provincia di Ragusa, Giovanni Scarso, alla presenza del prefetto di Ragusa dell'epoca Annunziato Vardè) sono stati sicuramente lunghi e complessi, ma almeno ci consegnano una struttura strategica per lo sviluppo socio economico del territorio ibleo, oltre a migliorare la qualità ricettivo-turistica di questo versante siciliano.

È un grande investimento nella qualità dell'accoglienza che unita all'incommensurabile bellezza del litorale ibleo non potrà che avere notevoli ricadute economiche.

Realizzata su un'area di 1.744 metri quadrati all'interno del porto di Pozzallo, il progetto è stato finanziato con i fondi strutturali del Patto Territoriale di Ragusa per il tramite della Sosvi di Ragusa, su un'idea del compianto ingegnere Corrado Moltisanti, per una spesa di un milione e 531.000 euro. Ad eseguire i lavori è stato l'Ati Consorzio Stabile Aedars Tecnosoluzioni di Roma che ha realizzato un'opera strategica per la promozione del porto di Pozzallo.

Al di là dell'attesa, ora la stazione marittima si staglia in tutta la sua prospettiva architettonica all'interno del bacino portuale di Pozzallo e consente ai passeggeri in transito per Malta e per altre località di avere una struttura all'avanguardia che rappresenta una vera e propria porta del Mediterraneo.



1. Interno della Stazione passeggeri.

2. Il Commissario straordinario Salvatore Piazza illustra al presidente Musumeci gli accorgimenti logistici della nuova stazione passeggeri.

3. Il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci taglia il nastro inaugurale della nuova stazione passeggeri di Pozzallo.



4. Il Vescovo di Noto, monsignor Antonio Staglianò benedice la nuova stazione marittima.

5. Il benvenuto del Commissario Straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza.

6. Il saluto del sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna.





7



8

7. Intervento del governatore siciliano Nello Musumeci.

8. Intervento del Commissario straordinario Salvatore Piazza.

9. Brindisi delle autorità per l'apertura della stazione marittima.



9



10



11

10. Veduta dall'alto della nuova stazione passeggeri.

11. Visione prospettica della stazione marittima di Pozzallo.



Inserito del periodico
La Provincia di Ragusa
 Anno XXXV - N. 1
 Gennaio - Giugno 2020

Foto:
Massimo Assenza

Testi:
Giovanni Molè

Impegnato nella maratona scientifica, c'è anche il ricercatore, originario di Vittoria, Andrea Carfi, responsabile dell'Unità di ricerca malattie infettive moderna terapeutica. Di anni ne ha cinquanta ed è un ricercatore italiano. Figlio del banchiere Carmelo Carfi Linares e di Giovanna Traina, già assessore ai servizi sociali del comune di Vittoria. E non appena è comparso il suo volto in "Presenza diretta", il programma di approfondimento giornalistico condotto da Riccardo Iacona, sono stati in tanti ad averlo riconosciuto, in particolare i suoi ex compagni di classe del Liceo Classico, così come ne hanno riconosciuto la familiarità del cognome, leggendo sulle pagine dell'Espresso, l'articolo dedicato a lui e alla sua ricerca. Dopo la laurea in Chimica a Pavia conseguita nel 1993, il ricercatore diventa uno dei tanti "cervelli" in fuga dall'Italia e apprezzato nel mondo sino a quando non approda nel team di scienziati selezionati da Moderna Therapeutics, l'azienda americana Biotech di Cambridge, nel Massachusetts, leader nel mondo. Il suo team silenzioso e appassionato è sempre al lavoro ma accelera il passo non appena conoscono il codice genetico del Covid-19. Le prime notizie di un vaccino americano si fanno strada nel mese di febbraio ma il nome del ricercatore non ancora spunta. Il 7 febbraio è il direttore del Niaid Anthony Fauci che dichiara "in caso di successo, gli studi clinici iniziali prenderanno il via entro due mesi e mezzo per testare la sicurezza del vaccino su un piccolo gruppo di persone". Il 25 febbraio sul sito dell'azienda americana si annunciano i progressi fatti. Il vaccino si basa su una delle tecnologie più avanzate oggi disponibili che utilizza la sequenza del materiale genetico del coronavirus, ossia l'acido ribonucleico (Rna). È frutto della collaborazione con il Naid e la Cepi che ha permesso di avere pronto il primo lotto di vaccino a soli 42 giorni dopo l'identificazione della sequenza genetica del virus. A parlare questa volta è Juan Andreas, capo delle operazioni tecniche dell'azienda.

Passano i giorni e finalmente la parola passa agli scienziati, quindi, parla Andrea Carfi che si era definito in un suo profilo LinkedIn "un leader di scoperta con un background nello sviluppo di vaccini che crede soprattutto nel lavoro di squadra quando la missione è gigantesca. E questa lo è. "Per medici e anziani il vaccino può essere pronto in autunno e la distribuzione di massa iniziare l'anno prossimo, rivela lo scienziato nella sua intervista rilasciata in esclusiva all'Espresso. "L'utilizzo della tecnologia dell'Rna ci ha permesso di andare avanti molto rapidamente. Siamo cautamente ottimisti: l'obiettivo è arrivare alla fase 3 in autunno per ottenere l'approvazione del vaccino nel 2021, ma data l'emergenza, le autorità regolatorie potrebbero forse autorizzare la somministrazione in via eccezionale anche prima dell'approvazione definitiva, a partire dall'autunno di quest'anno, solo per medici, infermieri e operatori sanitari che ogni giorno rischiano il contatto con il virus. E, a seguire, le persone anziane".

"In questa prima fase – prosegue lo scienziato – l'obiettivo è dimostrare che il vaccino è ben tollerato e non causa effetti collaterali a dosi crescenti. Si potrà anche dimostrare che è immunogenico e produce gli effetti desiderati. Si tratta della fase iniziale per poi testare il vaccino in un numero di persone molto più ampio". E aggiunge ancora: "In meno di tre settimane abbiamo iniziato studi pre-clinici, dimostrando che il vaccino funzionava in vitro e abbiamo avviato gli esperimenti nei topi. Dopo solo quarantadue giorni dalla pubblicazione della sequenza siamo stati in grado di inviare il vaccino al National Institute of Health per iniziare gli studi clinici". Appena sarà testato e sicuro, i primi ad essere vaccinati saranno medici e infermieri e soprattutto gli anziani che tra le categorie sono le più esposte a rischio di contrarre il virus. "Stiamo lavorando su diversi fronti – precisa Carfi – incluso quello della produzione del vaccino in larga scala, milioni di dosi da produrre e somministrare,

dopo l'approvazione definitiva". E mentre compare il suo volto nel programma della Rai, le sue parole diventano un'eco in tutti noi in trepida attesa di quella luce riflessa sull'umanità che è la scienza. "Noi ci crediamo molto – dichiara durante l'intervista rilasciata in Rai – e stiamo facendo di tutto per portarlo avanti. Il vaccino ha dato delle risposte immunitarie". La luce della speranza ormai è accesa e si fa vicina la possibilità di avere un vaccino contro il virus Sars-Cov-2. Da quest'attesa arriva una lezione: per il Paese la ricerca è il migliore degli investimenti per una comunità in cammino.

Il virus 'visto' da Giampiero Carta



L'autore di questa tavola è Giampiero Carta, architetto e docente. Originario di Cagliari, studia e si forma tra la Sicilia e Firenze dove si laurea in Architettura nel 1990. Dopo una lunga esperienza professionale come Architetto si dedica, dagli anni duemila fino ad oggi alla produzione di installazioni video, scenografie teatrali, video mapping e alla pittura. Insegna arte e immagine dal 2005. È autore, insieme allo storico dell'arte, Giuseppe Nifosì, di un manuale di disegno tecnico e architettura pubblicato dalla casa editrice Laterza nel 2020. Attualmente vive e lavora a Ragusa.

Percorsi d'autore

La costruzione di una 'rete' di artisti, scrittori e poeti che affollano la pagina letteraria della provincia di Ragusa è affidata ad un comitato promotore che definirà il percorso ibleo

Artisti, scrittori, poeti, che affollano la pagina letteraria provinciale, siciliana, e, in non pochi casi, la pagina ampia della storia della letteratura italiana; saranno la 'spina dorsale' del 'percorso letterario negli Iblei', prospettiva culturale e di grande potenziale turistico, normato dalla legge del parlamento siciliano, prima firmataria la deputata Stefania Campo del Movimento 5 Stelle, ma il disegno di legge porta la firma anche del deputato del Partito Democratico Nello Dipasquale. Lo scopo è quello di promuovere percorsi culturali, narrativi, turistici, enogastronomici che coniughino storia e memoria, cultura e turismo, attraverso l'individuazione di itinerari che si intreccino con le vite degli autori che hanno segnato la storia della letteratura italiana del Novecento e di quella contemporanea. Il compito è affidato ad un comitato promotore coordinato dal Libero Consorzio comunale di Ragusa e composto dai 12 sindaci dei Comuni iblei e da un rappresentante della Camera di Commercio del Sud-Est.

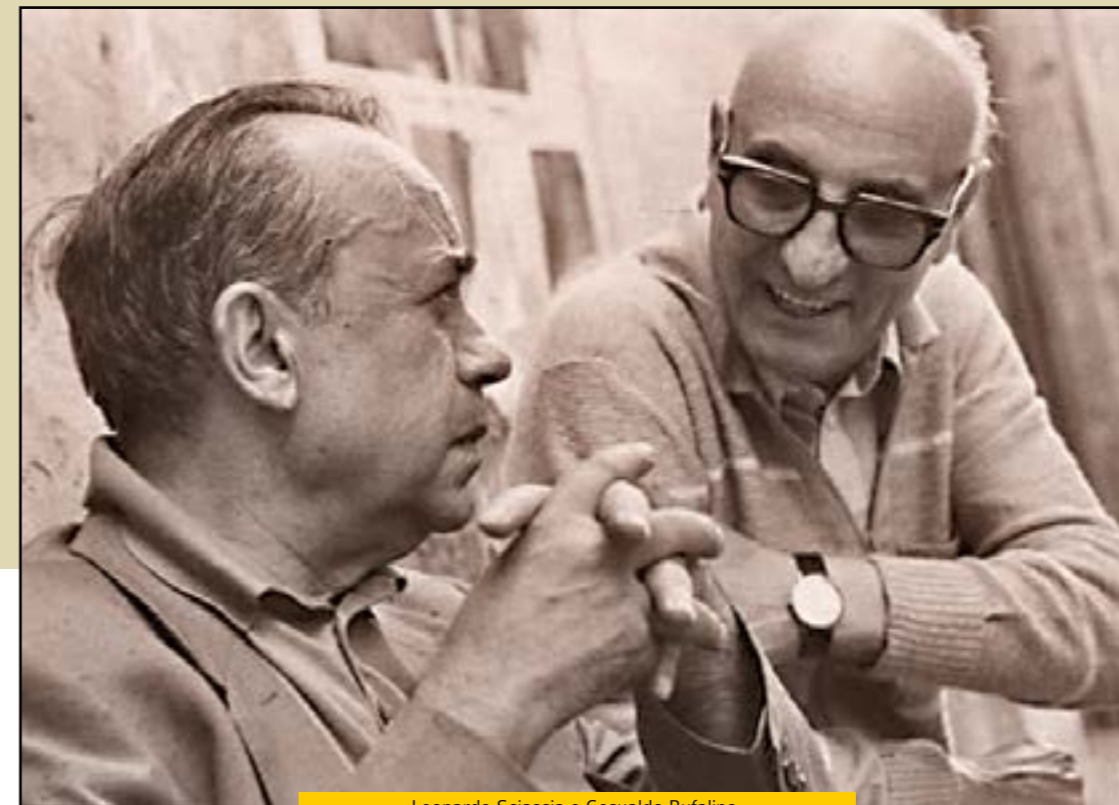
Il primo 'step' per l'istituzione di questo 'percorso letterario' è stato già consumato dal Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale, Salvatore Piazza, che ha attivato il comitato promotore che dovrà individuare le 'eccellenze letterarie' iblee per 'disegnare' nel territorio ibleo le tappe culturali di richiamo sulla base di meriti e dati scientifici inoppugnabili. Del comitato promotore fanno parte i sindaci dei comuni iblei o loro delegati chiamati a fare scelte chiare e incontrovertibili per un percorso di grande valenza letteraria e di sicura attrazione turistica senza il richiamo del 'campanile' ma operando scelte 'oggettive'.

Credendo in questo 'percorso letterario' il Libero Consorzio Comunale di Ragusa ha già stanziato



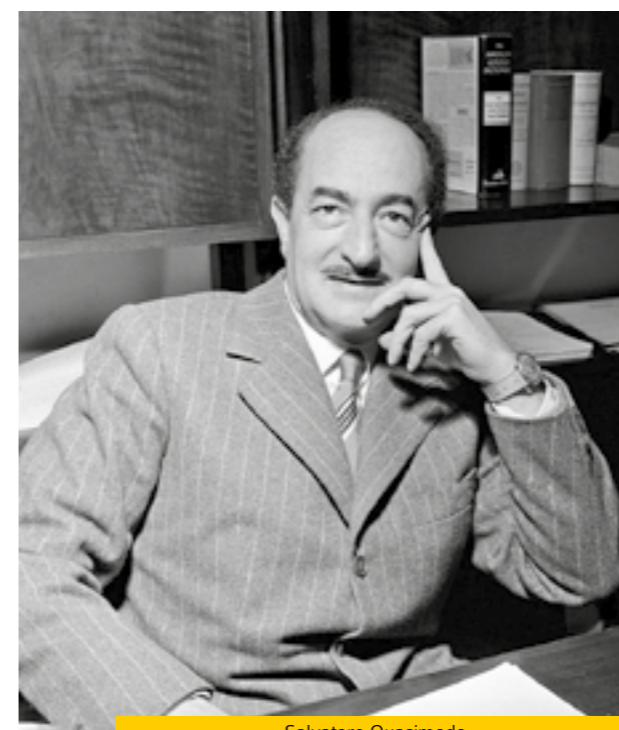
Vann'Antò

dei fondi per la stampa di una guida e delle targhe o tabelle turistiche per indicare il 'percorso' nell'intera provincia, mentre, l'associazione 'Movimento 5 Stelle Sicilia', di cui è presidente la parlamentare Stefania Campo, ha deciso di donare 10 mila euro per la condivisione della realizzazione delle targhe segnaletiche sui letterati iblei nei punti-chiave del percorso in provincia di Ragusa. Il comitato promotore ha invitato i sindaci della provincia di Ragusa a fare una proposta minima, qualificante ed esaustiva degli autori nativi iblei da



Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino.

inserire nel 'percorso', coniugando fama e rilevanza in campo nazionale, senza trascurarne altri per la loro identificazione con i luoghi iblei. L'obiettivo è quello di mantenere la relazione con il substrato spirituale ed ambientale ibleo, nonostante la produzione letteraria abbia ricevuto linfa vitale da poetiche geograficamente localizzate altrove. Due esempi per tutti, Vann'Antò e Cavacchioli. Detto questo, le ipotesi di lavoro per il 'percorso letterario negli Iblei' sono tante e variegata ma escludendo ogni rigido determinismo sociologi-



Salvatore Quasimodo

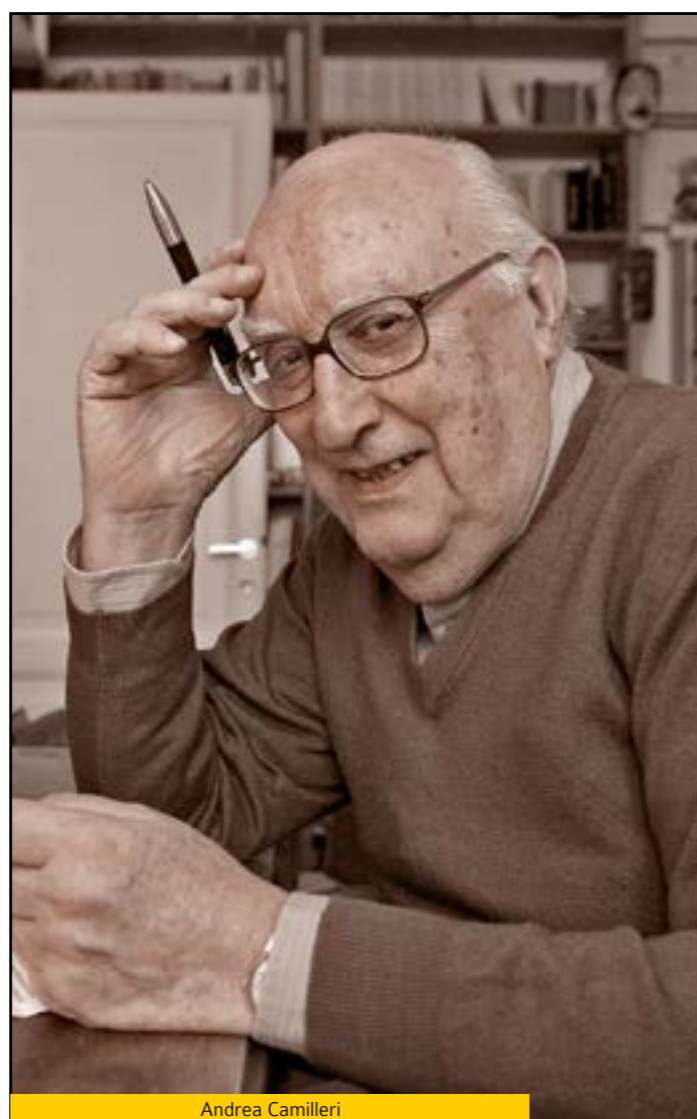
co, si può tentare una rilettura della produzione letteraria ragusana inquadrandone i testi entro una prospettiva territoriale. Una finestra converrà aprire ad esempio sullo scenario del '900 (in tal senso potranno tornare utili gli atti del convegno 'Ragusa letteraria', promosso in occasione dell'85° anniversario dell'istituzione della Provincia Regionale di Ragusa, e curato dalla critica letteraria Elisa Mandarà con le relazioni di Nunzio Zago, Antonio Di Grado e Paolo Mauri), guardando pure alla creatività iblea di terzo millennio. "Nella letteratura iblea del Novecento – ricorda Nunzio Zago – è il motivo della rievocazione nostalgica e del recupero memoriale, controbilanciato talvolta dall'ironia, a insinuarsi, animandolo, in quello più propriamente conoscitivo e critico. I nomi da fare, a questo punto, sono universalmente noti: da Quasimodo a Vittorini (nativo di Siracusa, ma con legami profondi con varie località della futura provincia di Ragusa), da Brancati a Bufalino.

Forte di questa solida tradizione la provincia di Ragusa offre anche oggi uno spazio letterario decisamente significativo. Così come non si potrà non tenere conto degli autori che hanno 'cantato' la provincia di Ragusa come Leonardo Sciascia o Andrea Camilleri. L'idea-forde di questo progetto – soprattutto narrativo – consiste nella determinazione di condensare in uno spazio fisico ben determinato (casa natale, luogo di ritrovo), e a noi tradizionalmente noto, l'esistenza di un uomo e la costellazione antropologica delle sue relazioni.

In viaggio con gli scrittori nell'Ibleide

Ogni Comune rappresenta il capitolo di un libro che scrittori e letterati hanno prodotto diventando incisivi cantori, impeccabili guide, formidabili traghettatori tra una dimensione e l'altra degli Iblei

Attraversare gli Iblei vuol dire imbattersi in un mirabolante susseguirsi di centri abitati e paesaggi naturali: dolci monti dalle punte smussate dalle ere geologiche, valli e cave che squarciano la sinuosità di verdeggianti pianure come a cercare qualcosa nelle profondità della terra, boschi di platani e querce a ricoprire pendii impervi e poi, d'improvviso, come se avessimo percorso chissà quante miglia e in realtà sono solo pochi chilometri, all'orizzonte, il mare, che si fa più blu ed intenso ad ogni spostamento in avanti, arginato da spiagge assolate o da ripide scogliere a limitarne lo sconfinamento verso la terra, perché negli Iblei il mare e la montagna dialogano, la campagna, abitata da secolari ulivi o isolati carubi, cede il posto alle colline ricamate da muri a secco e la macchia mediterranea, profumata di lentisco, alloro, mirto e rosmarino, avvolge chiesette abbandonate, masserie e caseggiati rurali. Disseminati ad impreziosire il territorio centri urbani che assomigliano a scrigni, piccoli e preziosi, un infittirsi di vie e strade che si aprono di colpo su ariose e scenografiche piazze barocche nelle quali facciate di ricche chiese, balconate di opulenti palazzi, statue in posa e putti, raccontano un territorio complesso, capace di rispondere alla distruzione – quella accorsa nel 1693 a seguito del terribile terremoto – con la bellezza. Ogni comune sembra essere il capitolo di un libro più ampio e organico, pagine su pagine per descrivere volti, luoghi, immagini e sapori, le stesse che scrittori e letterati hanno prodotto, ispirati da un angolo campestre, affascinati da ardite giravolte architettoniche, da tradizioni secolari o dai luoghi dell'infanzia. Siano essi autori nativi dalla provincia



Andrea Camilleri



Vincenzo Rabito



Emanuele Mandarà e Salvatore Quasimodo.

iblea o intellettuali in transito per breve tempo, siano essi romanzieri di professione o scrittori occasionali, quello che emerge è la volontà di lasciare una testimonianza del proprio passaggio, un documento del proprio viaggio, un resoconto dell'esperienza personale che trascritta nero su bianco è in grado di valicare la percezione individuale per diventare un'esperienza universale. Il progetto dei percorsi letterari negli Iblei dovrebbe raccogliere un'unica visione congiunta segmenti di racconti, lettere di corrispondenze, stralci di diari, ritagli di novelle, originati, suggeriti, ispirati, dal territorio ragusano. Gli Iblei difatti sono espressione d'eccellenza non solo di prodotti lattiero-caseari nostrani, di produzioni vitivinicole, di prodotti agricoli o di olivicoltura ma anche di una produzione letteraria non tangibile, ma per questo non meno virtuosistica, che è il senso di appartenenza o di comunione con una terra elegante e seducente e con la sua comunità. Così nomi come Gesualdo Bufalino e Salvatore Fiume per Comiso; Mariannina Coffa, Maria Occhipinti e Vann'Antò per Ragusa; Salvatore Quasimodo, Tommaso Campailla e Benedetto Ciaceri per Modica; Serafino Amabile Guastella e Vincenzo Rabito per Chiaramonte Gulfi; Piero Guccione, Elio Vittorini, Pier Paolo Pasolini e Vincenzo Consolo per Scicli, Leonardo Sciascia, Giuseppe Fava e Emanuele Mandarà per Vittoria; solo per citare quelli in punta di penna, diventano incisivi cantori, impeccabili guide, formidabili traghettatori tra una dimensione e l'altra degli Iblei, dalle tradizioni dei paesi montani, alle spiagge soleggiate del litorale, dalle turbinose architetture chiesastiche, alle tavole imbandite di domenica,

dai riti e le feste dei santi patroni, al senso di meraviglia per la natura incontaminata. A quasi un anno dalla scomparsa di Andrea Camilleri, un posto non può non essere riservato al celebre scrittore siciliano i cui libri hanno ispirato la fortunata serie televisiva del Commissario Montalbano. L'adattamento televisivo delle opere di Camilleri ha reso celebre nel mondo il Ragusano e pur non avendo una definitiva localizzazione geografica essa sembra coincidere perfettamente col territorio ibleo che ormai è entrato nell'immaginario collettivo come i luoghi del Commissario. Attraverso la letteratura, la televisione ha assottigliato, fino a farla sparire, la distanza tra i luoghi di fantasia e i luoghi reali, unificando tutta la provincia in un unico grande set cinematografico che è possibile ripercorrere girando in lungo e largo il territorio ibleo.

Io e Bufalino

Il ricordo e la testimonianza di uno studente, oggi professore ordinario all'Università di Catania, che ha avuto il privilegio di crescere con lo scrittore di Comiso quando insegnava all'Istituto Magistrale 'Giuseppe Mazzini' di Vittoria

Chi l'avrebbe detto! Nei tre anni che vanno dal '68 al '70 mai avrei potuto fantasticare di potere ricordare e celebrare ora, a cinquant'anni di distanza, il centenario della nascita del mio professore d'italiano e storia di allora, Gesualdo Bufalino. Innumerevoli sono le volte in cui la mia memoria è andata elaborando l'immagine che ho fatto di quell'uomo e del nostro incontro. Immagine che non è rimasta sempre la stessa e che è andata evolvendo non solo in ragione della mia più matura e progressiva esperienza umana, culturale e intellettuale, ma anche e principalmente per la sua esplosione letteraria e poetica a partire dal 1981, l'anno del suo esordio con *La diceria dell'untore*. Immagine che trasformandosi ha però come perduto un *quid* esistenziale che aveva contraddistinto i nostri antichi rapporti. È diventata eterea, essendo troppo condizionata da tanta parte di un mondo molto lontano da noi, fatto di mercati editoriali, accademici, mediatici, turistici e via dicendo. Quasi falsa, oserei dire.

Constatato ed espresso tale disincanto, adesso il ricordo si fa più intenso, non più razionale, storico-critico, diventa emotivo, si colora di emozioni fortissime. Le immagini della memoria diventano

vivide ed è come se risentissi la sua voce, rivedessi i suoi abiti grigi, ma luminosi, ammirassi il suo viso compiaciuto di se stesso e della sua immancabile performance didattica. E così mi rendo di nuovo conto di quanto vero sia ciò che Husserl voleva dirci quando due mani si toccano, quando solo toccandosi esse sono e sono tali quando toccano e quando sono toccate. Difatti, fuor di metafora, l'identità di un uomo non è già data, a sé stante, per sé e in sé, ma è il frutto del rapporto con l'altro e con gli altri, in cui i toccati sono toccanti e viceversa. E l'identità di tutti gli uomini, così come la mia identità e quella di Bufalino, erano come un foglio, con un lato recto e un altro verso, perfettamente come sono tutte le identità di tutti gli uomini che solo nella relazione umana trovano l'identità. Come scriveva Merleau-Ponty, le essenze stanno nell'esistere in relazione, e le forme dell'uomo scaturiscono dalle

concrete dinamiche materiali e corporee, "anonime" e "impersonali", nella giuntura, nel *fra*, dell'uomo e degli altri uomini, nel *fra* con il mondo esterno.

Aspetti relazionali fondamentali, questi, che vivono e dominano anche e principalmente nella scuola, ove il rapporto umano precede e allo

Insegnava con una compiaciuta partecipazione e con una inusitata generosità intellettuale. Era come se volesse dimostrare quotidianamente che soltanto la cultura, con il suo esercizio del trascendere per percepire la bellezza, avrebbe potuto affrancare ed emancipare dalla tragedia umana



stesso modo e tempo caratterizza primariamente ogni forma di attività scolastica, che è tale perché è umana, umanamente a priori. E in quella scuola di Vittoria operava un cinquantenne insegnante d'italiano che, come tutti gli uomini di questo mondo, non aveva un *lo* ferreo, "sostantivo sostanziale", che non era soltanto il signore di se stesso, chiuso dentro il perimetro della sua aristocratica individualità apparentemente inattaccabile e indivisibile. E che, invece, come tutti, aveva un *lo* che era altro da sé, figlio di una realtà umana interconnessa, in cui il nostro *lo* è tutto

tranne che essere qualcosa di nostra proprietà. Egli, come tutti noi, subiva da parte degli altri una sorta di espropriazione del proprio Sé e nel contempo espropriava gli altri del loro Sé per viverlo in una reciprocità espropriante e arricchente. Era in ognuno di noi, compagni di classe, era il verso e il recto.

In una simile connessione, in una profonda interazione mi sono trovato a fruire e a godere del rapporto umano che necessariamente abbiano vissuto io, con il mio *lo*, ed Egli, con il suo *lo*, in una "situazione" unica e irripetibile quale la realtà

umana della nostra classe. Entrambi soggiogati all' "io, proprio io, non sono io" e dal "noi, proprio noi, non siamo noi", ma "sono e siamo" ciò che è la nostra relazione umana.

Non ho ricordo alcuno di ciò che cognitivamente appresi dal suo magistero. Ho incarnata in me la nostra relazione, quella che permise alla sua immagine di entrarci dentro e lì insediarsi e prendere dominio. Da allora presi a piacermi, ad amarmi, a rispettarli. Compresi che io avevo un lo, un mio Sé, espressione cosciente della mia individualità che per essere aveva bisogno degli altri, così come costoro avevano bisogno di me. Il successo scolastico cedette il posto al successo formativo. La mia formatività personale pretese e volle quella relazione. E in tale relazione trasformò un adolescente insicuro, somarello, angosciato dalla prestazione e dalla valutazione scolastica, un BES *ante-litteram* insomma, in un adolescente che immaginava, creava e progettava. Dall'incertezza e dalla vacuità dell'essere alla possibilità reale della trasformazione umana, individuale e collettiva, alla possibilità di farcela ad uscire da tutte le situazioni di disagio regressivo e depressivo e pervenire così al benessere psicologico. Fu questo il mio percorso!

Di tale relazione il "tavolo di lavoro" era rappresentato dalla sua attività didattica ove si espri-

meva il primato della cultura su ogni forma di attività umana. Insegnava con una compiaciuta partecipazione e con una inusitata generosità intellettuale. Era come se volesse dimostrare quotidianamente che soltanto la cultura, con il suo esercizio del trascendere per percepire la bellezza, avrebbe potuto affrancare ed emancipare dalla tragedia umana. La cultura così diventava il luogo della speranza. Voleva che gli altri, gli altri da Sé, l'altra parte dell'universo visse il suo lo, il suo Sé, la coscienza del suo lo.

Non amava la gioventù che rifiutava il suo "codice" spirituale e la sua proposta di relazione. Spesso disprezzava gli adolescenti conformisti per la loro volgarizzazione e per l'omologazione antropologica che subivano e che tante volte fu denunciata da Pasolini. Amava, invece e non di rado, quella gioventù che riusciva ad accogliere il suo lo, a viverlo in maniera interconnessa. E soprattutto amava quella che riusciva a ospitare e alimentare la proiezione del suo lo giovanile che, tradito e frustrato nel suo tempo andato, tentava di nuovo di sfidare la tragica predestinazione degli eventi umani e siciliani in specie. Faceva ciò con il *sogno della memoria*, che si "incarnava" in un *figlio artista* in "grado di trascendere" e di creare con l'atto e il senso estetico della vita una nuova realtà umana.

La passione per il cinema

Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino avevano in comune la passione per il cinema. Scrive il maestro di Racalmuto: "Studiando a Caltanissetta, avevo modo di vedere più film: uno al giorno, e a volte anche due. Ogni anno riempivo un libretto di annotazioni sui film visti. La cosa curiosa è che Gesualdo Bufalino, che non conoscevo, faceva allora la stessa cosa. Non molto curiosa, a pensarci bene: perché per lui, per me, per altri della nostra generazione e della nostra vocazione, il cinema era allora tutto. Tutto".

Che Bufalino avesse un debole per la celluloida lo si evince in uno scritto dal titolo "Un sogno, tanti anni fa" in cui suggeriva, ai curatori televisivi di cinema, di recuperare alcuni film degli anni Trenta. Stilava così un elenco di titoli dei suoi più amati e privati cult-movie, mentre, in un quadernone si dilettava a fare le pagelle ai film

visti inserendo qualche breve commento.

Queste 'pagelle' saranno oggetto quest'anno di una pubblicazione della Fondazione 'Bufalino', curata dal professore Giuseppe Traina con una nota del bibliotecario Giovanni Lemulo, in occasione del centenario della nascita dello scrittore di Comiso. È l'elenco dei film visti da Bufalino dal 1934 al 1950. Nella prima pagina del quadernone si fa riferimento ai film visti nei primi tre mesi del 1937, quando Bufalino aveva appena 17 anni, nella seconda si leggono i giudizi su quelli visti da gennaio ad aprile. Era un critico attento e severo ma ordinato e preciso. Su una riga metteva, uno dietro l'altro, il nome della pellicola, degli attori, l'anno di uscita del film, il genere riassunto con una lettera: "D" drammatico, "C" per commedia, "M" musicale, "Ps" poliziesco, "A" avventura. E, infine, da un certo punto in poi, il voto espres-

so in decimi.

L'indice del '37 inizia con "Il poliziotto Schwenke" di Carl Froelich, continua con "L'ora che uccide", un giallo diretto da Gordon Wiles. Più ha annotato "La tragedia del Bounty", il titolo che vinse l'Oscar come miglior film nel 1936. Molti appunti riguardano film, tratti dai romanzi come "Anna Karenina", "Vivere", "I miserabili", "La provinciale", "L'antenato" e molti, anzi in prevalenza, sono di produzione americana. Nel diario sono annotati anche i suoi spostamenti: quando vedeva i film fuori da Comiso segnava anche la città. Così, notiamo il suo periodo da insegnante a Modica, quello a Vittoria, gli spostamenti a Catania. Ha continuato a vedere pellicole anche quando era militare nelle Marche, in Friuli e in Emilia. Ma il maggior numero di film li ha visti nella sua 'tana' di Comiso, al Cinema Vona.

Bufalino mi regalò la prima pagina

di Giuseppe La Lota

Quella volta che andai in prima pagina. Succede quasi sempre per notizie tragiche. E la morte dello scrittore Gesualdo Bufalino, avvenuta la sera di venerdì 14 giugno del 1996, fu un fatto drammatico che arrecò lutto alla cultura italiana. Un fine settimana strano, caratterizzato da giorni di canicola e di grandinate e piogge improvvise che provocarono incendi e alluvioni devastanti per le colture delle campagne vittoriesi e comisane. Un acquazzone breve e violento abbattutosi sulla strada statale 115 Vittoria-Comiso alle 17,30 del 14 giugno, rese viscido il manto stradale e provocò lo scontro frontale tra la Fiat 127 dello scrittore guidata dal suo amico



conduttore Carmelo Barone e la Fiat Punto condotta da Giovanna Iacono. Ironia della sorte, lo scrittore possedeva la 127 ma non aveva mai conseguito la patente automobilistica. Per andare a trovare la moglie ammalata a Vittoria (sua ex allieva) si faceva accompagnare un paio di volte a settimana dal suo amico Carmelo Barone. Il tragico impatto segnò la fine del grande scrittore comisano all'età di 76 anni, mentre era all'apice del successo letterario dopo aver vinto il prestigioso premio "Campiello" nel 1981 con "Dicerie dell'untore". Non c'erano i social e gli smartphone pronti all'uso fotografico in quegli anni, e i cronisti utilizzavano conoscenze, il taccuino e il telefono fisso per reperire notizie. Chiamai il centralino del pronto soccorso per il rituale giro di cronaca serale. Rispose l'infermiere di turno. Ci conoscevamo dal timbro della voce e ci davamo del tu. "Attendi un attimo che controllo il brogliaccio e vedo cosa è successo" - rispose l'operatore sanitario con l'aria infastidita per quell'incidente che aveva turbato un turno pomeri-

diano tutto sommato tranquillo. Leggo che proprio un'ora fa c'è stato un incidente sul rettilineo della Vittoria-Comiso. Tre persone ferite, una donna e due uomini, ma nessuno è in pericolo di vita". Allora non c'era il rigore della privacy. "Scusa, mi puoi dire chi sono i feriti?". L'infermiere cominciò a sillabare i cognomi quasi illeggibili come i farmaci prescritti sulle ricette mediche. "Si tratta di un certo... Bu-fa-li-no...". Fu il campanello d'allarme: "Per caso di nome fa Gesualdo?" - lo interruppi. "Sì, proprio Gesualdo", confermò l'infermiere. "Ma è il famoso scrittore comisano, dimmi che ferite ha riportato...". Al limite della pazienza, l'infermiere fu esaustivo: "Trauma toracico, sospetta frattura costale, frattura dell'omero sinistro e ferite lacero contuse al ginocchio. È stato trasferito in Chirurgia, la prognosi è di 40 giorni". Chiesi se avessero già chiamato altri colleghi cronisti. "No, sei il primo a cui rispondo stasera". Ringraziai, salutai e informai la redazione della Gazzetta del Sud a Messina che tra i feriti c'era lo scrittore Bufalino. Il fatto meritava l'approfondimento diretta-

Il Novecento ibleo

Il progetto espositivo di Vittorio Sgarbi a Noto coinvolge diversi artisti del gruppo di Scicli, a cominciare dal suo capostipite Piero Guccione

Vuole compendiare un secolo l'ambizioso progetto espositivo che Vittorio Sgarbi ha portato nella sontuosa Noto, presso il Convitto delle Arti, puntando ad una grandiosa rappresentazione – lo dice trasparente il titolo – del “Novecento, Da Pirandello a Guccione”, con una edizione nuova di “Artisti di Sicilia”.

La mostra, inaugurata il 4 febbraio e visitabile fino al 30 ottobre 2020, realizzata col patrocinio del Ministero dei Beni Culturali, della Regione siciliana e del comune di Noto, prodotta da Mediatica ed organizzata da Sicilia Musei, enfatizza l'incidenza che la generosa vicenda artistica isolana ha rivestito nella connotazione identitaria dell'arte e della cultura italiana. Offre uno spaccato corposo della Sicilia dell'arte, convocando oltre duecento opere, trascelte tra le collezioni di artisti storicizzati e capolavori noti, tra i quali brilla “La Vucciria” di Renato Guttuso, icastica effigie, in metafora, della Sicilia, come tra pittori e scultori meno noti, stabilendo un fondamentale



Sandro Bracchitta, Dove Resti, 2012, olio, acrilico e foglia oro su tela, cm 110x150.

punto di approdo nell'inestimabile figura di Piero Guccione, il cui spirito magnanimo aleggia azzurro tra le distese verdi di Quartarella e le infinità celesti del Mediterraneo che bacia Sampieri.

Del corpus guccioniano l'esposizione presenta tre lavori, che riferiscono di stagioni diverse dell'opera del pittore, ma legati dalla inconfondibile esaltazione altissima dei valori pittorici e poetici: i pastelli “Il carrubo e il piccolo mandorlo”, del 1983, e “L'ombra su Noto”, del 2009 (entrambi dell'Archivio Piero Guccione, Rg), e “Mattino di luglio a Sampieri”, olio firmato nel 2002, uno dei sublimi mari guccioniani, zona franca tra astrazione e figurazione, tra tenuità ed energia, finito e infinito. È nel mare che Guccione ha luogo di testimoniare il sentimento senza tempo della natura, sentito primigenio e declinato con modernità di visione e magistero tecnico, pervenendo a una compiutezza assoluta delle valenze di qualità e ontologia presenti ab origine nel suo viaggio magnifico nella pittura e nella poesia.

Il posto che nel XX secolo tale mostra riconosce a Guccione è capitale: “E se almeno uno dei pittori siciliani, Renato Guttuso, è stato forse il più importante pittore di storia del Novecento – afferma Sgarbi –, altrimenti dominato da maestri volti a una pittura lirica e intimistica, come Morandi, o mitica, come De Chirico, un altro, Piero Guccione, è il poeta più puro del nostro tempo. Guccione è come il guardiano del faro che presidia la civiltà, osservando l'ultimo orizzonte, misurando il suo e il nostro destino con l'infinità del mare”.

Con il grandissimo Piero, la provincia di Ragusa, sulla quale vogliamo concentrare il focus, trova voce in una larga esemplificazione della sua importante vocazione artistica, con attori pregevoli dell'arte originata in Ibleide. Restando nell'ambito del Gruppo di Scicli, un autore particolarmente



Franco Polizzi, Aprile, 2018, olio su tela, 75 x 100 cm.

te caro a Sgarbi è Franco Polizzi, presente con “Aprile”, 2018, olio emblematico della pittura di paesaggio polizziana, toccata alla sorgente prima dell'ispirazione dai luoghi fisici dell'Isola, in atmosfere intrise di quella peculiare relazione intima, sensitiva, che l'artista ha stabilito con lo spazio, affrontato lungo la direttrice sostanziale della ricerca polizziana, ossia la luce, una luce deflagrata, base dell'inconfondibile fragranza del colore di Polizzi, che affida al dominare della chiave cromatica e al movimento del tessuto la grammatica del suo linguaggio.

A rappresentare “il principale cenacolo di artisti”, che “ha sede nella Sicilia più incontaminata”, ossia la Scuola di Scicli, sono compresenti l'opera magistrale di Franco Sarnari, contrassegnata da cicli e partiture di grande eleganza compositiva, tra le quali l'artista propone la sua celebre “Onda”, lavoro monumentale (che possiamo riammirare purtroppo solo in catalogo, mancando nell'allestimento), poi Giuseppe Colombo, con un raffinato nudo giocato sulla bicromia scura dei rossi e dei neri, Carmelo Candiano, con una finestra pittorica che staglia plasticamente un intrico di pietre, Salvatore Paolino, con una veduta paesaggistica. Presenti altresì due splendidi lavori dell'atmosferico Giuseppe Puglisi e del materico Piero Zuccaro, pittori di area catanese, ma parte del Gruppo. “Quando l'avanguardia travolgeva tutto” – argomenta Sgarbi –, io, da ragazzo, mi accorsi che la Scuola di Scicli indicava che l'arte italiana è nel '900 in gran parte arte siciliana. Come la letteratura italiana novecentesca è in gran parte letteratura siciliana. È Pirandello, è Tomasi di Lampedusa, Vitaliano Brancati. La pittura italiana è Guttuso, è Guccione, è Polizzi, è i pittori di Scicli, i quali, invece di vivere a Milano o Roma, hanno generato un gruppo meraviglioso di pittori, che guardano la natura e l'uomo, restituendo un'im-

Vittorio Sgarbi:
“Quando l'avanguardia travolgeva tutto, mi accorsi che la Scuola di Scicli nel '900 era in gran parte l'arte italiana. I pittori di Scicli, invece di vivere a Milano o Roma, hanno generato un gruppo meraviglioso di pittori, che guardano la natura e l'uomo, restituendo un'immagine di assoluto, che nelle opere di Guccione fa pensare all'Infinito di Leopardi”



Piero Guccione, L'ombra su Noto, 2009, pastello, 20,5x15 cm, Archivio Piero Guccione (RG).



Giovanni La Cognata, La Cava, 2019, olio su tela, 100x130 cm.

magine di assoluto, che nelle opere di Guccione fa pensare all'Infinito di Leopardi. La Scuola di Scicli mi era sembrata, negli anni Sessanta, Settanta, Ottanta, quando le avanguardie cominciavano a mostrare qualche incrinatura, una apertura a un'idea di ritorno alla pittura, e alla pittura figurativa, largamente ripresa in tutto il mondo: i più grandi artisti del nostro tempo sono figurativi, se solo si pensi a Bacon, a Freud".

La speciale floridezza dell'arte iblea trova ancora molteplici ambasciatori di bellezza, nei pittori Giovanni Lissandrello, importante punto di riferimento per l'area ragusana, per pittori come Giuseppe Diara, in Salvo Catania Zingali e nello scultore Sebastiano Messina, del versante ipparino della provincia, nella importante pagina della fotografia, con la ritrattistica storica di Giuseppe Leone, con la visione essenziale, fine di Gianni Mania, con una veduta intelligente di Sicilia di Luigi Nifosi.

Una potente figurazione naturale concede Giovanni La Cognata, la cui celebre poetica è concentrata sulla figura e sul paesaggio, suoi primari centri espressivi, e condotta su una singolare dialettica coi piani del reale. Se da un lato la sua opera "La Cava", olio del 2019, è esito di una liberazione figurativa, consapevolmente tesa a un ritmo e ad una credibilità di rappresentazione, dedotta da un reale verso il quale La Cognata guarda rapace, in una massima concentrazione del visibile nella forma espressa, dall'altro l'immagine retinica si complica di una distorsione dram-

matica, per la quale il paesaggio di La Cognata è fisicità introiettata di luoghi. Al di là del soggetto, l'opera è una trattazione compiuta di pittura, una disinvolta splendida orchestrazione di colore, luce e materia.

Una voce a sé, rispetto alla dominante tendenza siciliana e iblea alla figurazione naturalistica e alla ritrattistica, è quella di Sandro Bracchitta, presente con "Dove resti", del 2012, quadro tecnicamente realizzato con olio, acrilici e foglia oro su tela, stilisticamente condotto sulla neve monocroma, sensitivamente disomogenea, su un fondo contrappuntato dall'ictus di grumi materici, ove la campitura astratta ospita il racconto simbolico di mani anticate, di simboli archetipici, parte di un mondo coeso di impalpabile delicata poetica. È l'arte iblea tassello nodale dell'arte siciliana. E "un secolo di arte siciliana vuol dire, in larga misura, un secolo di arte italiana", ribadisce Sgarbi, che insiste, con lucido acume, su una sorta di controtendenza dell'arte isolana, rispetto al principio nichilistico, al pensiero di morte, che attraversa il Secolo Breve dall' "Orinatoio" di Duchamp (1917) in avanti, l'opera ritenuta più importante dell'avanguardia europea. Controtendenza poiché, con una caleidoscopica declinazione di estetiche e temi, in prevalenza trattate nell'alveo grande della figurazione, la Sicilia costituisce una sorta "di faro di vita entro un mondo catastrofico", con un'arte tanto intimamente percorsa da una volontà di vita, legata alla natura, alla bellezza, che morte e tempo sconosce. Guccione docet.

La svolta urbanistica di Ragusa negli anni '30

Il racconto per immagini di un cambiamento profondo che trasformò la città di Ragusa proprio nel momento in cui divenne capoluogo di provincia. Tra la prima e la seconda guerra mondiale Ragusa divenne "città aurea". Una città che ha iniziato a risplendere di luce propria, in un passaggio epocale che non era solo quello della ricostruzione e della necessità di far sentire sul territorio la forza e la determinazione del Governo del ventennio, ma la metamorfosi da agricola in industriale di una società che si proiettava verso nuovi orizzonti.

Una mostra, promossa dalla Soprintendenza di Ragusa con il supporto della Regione siciliana, ha riaperto i riflettori su quel periodo di storia che ancora oggi merita ulteriori approfondimenti sotto l'aspetto del cambiamento urbanistico e contemporaneamente ha posto interrogativi sul futuro di una pianificazione che necessita del contributo di tutti, immaginando nuove riflessioni.

Piazze, edifici, scuole, ospedali, nuovi collegamenti viari, ponti. Ragusa in quel periodo storico cambia volto e per farlo vengono chiamati grandi urbanisti e artisti nazionali che affiancano i talenti locali. Insieme, come ha raccontato la mostra curata da Carlo Giunta, progettano il futuro della città. A partire dal quel piano regolatore redatto da Francesco La Grassa che, nello strumento urbanistico che dettò le linee direttive di quei profondi cambiamenti, andò a prevedere grandi opere che ancora oggi, a distanza di quasi un secolo, sono funzionali e



connotano il contesto urbano. Ad Ernesto La Padula si deve la progettazione di piazza Libertà, esempio tra i più importanti in Italia di architettura razionalista; ad Ugo Tarchi il palazzo di Governo collegato all'ottocentesco palazzo del Comune; e poi a Duilio Cambellotti si devono gli affreschi dei saloni della Prefettura e, infine, a Francesco Fichera gli edifici che ospitano la Camera di Commercio. Grazie a quel piano regolatore generale, nacquero la prima grande scuola pubblica, quella di via Ecce Homo, l'ospedale Civile, la Casa del Mutilato, il palazzo del Consiglio provinciale dell'Economia (oggi Camera di Commercio), il palazzo delle Poste con la sua piazza, nonché piazza Libertà, prevista prima circolare e poi realizzata a forma di trapezio e altri importanti palazzi che diedero sostanza al

giovannissimo capoluogo di provincia. A fianco di questi progettisti nazionali ci furono anche artisti e progettisti locali, come Antonio Canni, Salvatore Cascone, Carmelo Cappello, Arturo Di Natale, Giovanni Biazzo che diedero un fattivo contributo in quella fase di crescita.

Immagini che si susseguono pescando nel passato attraverso un percorso che parte dal 6 dicembre 1926, quando Ragusa divenne capoluogo di provincia, e che prosegue con investimenti per le grandi opere, che in quell'epoca storica divennero la cartina tornasole di un Governo che doveva dimostrare grande efficienza sui territori. E per quest'attività di magnificenza furono stanziati per la provincia di Ragusa 8 milioni di lire, destinandone ben 5 solo alla città di Ragusa.

La mostra su "La città aurea-urbanistica ed architettura a Ragusa negli anni Trenta", ha avuto un forte impatto anche grazie ad un interessante contributo multimediale, aprendo nuovi scenari rispetto al nuovo piano regolatore generale della città che è in fase di elaborazione. E immaginare la nuova città, forti di quanto fu fatto in quegli anni di cambiamento, diventerà ancora più facile. E probabilmente eviterà di commettere errori di valutazione che in quegli anni non mancarono.



Il sogno infranto della ferrovia

Lo spot, commissionato dal ministero ai Beni Culturali per il rilancio della tratta ferroviaria Modica-Ragusa nel racconto della protagonista, resta un 'affresco' della bellezza del territorio e un'esperienza unica di promozione turistica

Fortunata. Sì, così mi ha sempre considerata, provando un pizzico di sana invidia, chi non vive nel sud est della Sicilia. Il fascino del Val di Noto, patrimonio dell'Unesco, le cui città furono ricostruite dopo il terribile terremoto del 1693 che rase letteralmente al suolo interi centri abitati, non ha eguali. Un'immensa distesa di opere d'arte piena di chiese e palazzi dallo stile tardo barocco, con uliveti, carrubeti e muretti a secco che la rendono unica al mondo al punto che il territorio ibleo è stato oggetto tredici anni fa, insieme ad altri siti italiani di grande pregio, di uno spot realizzato dal ministero per i Beni e le Attività Culturali assieme alla Rai, prodotto da Ivano Balduini, con l'attore Luca Zingaretti come testimonial e voce narrante. Una scelta quasi 'naturale' quella di Zingaretti, dal momento che il successo della fiction "Il Commissario Montalbano", prodotta dalla Palomar e tratta dai romanzi di Andrea Camilleri, ha permesso al territorio ibleo di farsi conoscere ed apprezzare dai telespettatori di tutto il mondo, incrementando vertiginosamente il turismo su un territorio che ha sempre sofferto la marginalità geografica. Il progetto, denominato "Maratonarte", era una vera e propria maratona di solidarietà a favore del patrimonio culturale italiano per salvare la tratta



Sul set Caterina Gurrieri e Luca Zingaretti.

ferroviaria Modica-Ragusa. Una gloriosa ferrovia, considerata un ramo secco, che attraversa il triangolo del Val di Noto. Restaurare la ferrovia e allestire su questa linea un 'treno museo' per scoprire i gioielli nascosti in questo posto straordinario, infatti, era l'obiettivo dell'ambizioso progetto. Il treno come meta e non solo come mezzo di locomozione, il treno come mezzo di trasporto rispettoso dell'ambiente, economico e, perché no?, anche romantico. Lo spot, infatti, racconta il viaggio di due ragazze su un treno 'speciale' che devono raggiungere la loro amica nel giorno del suo matrimonio. Ho avuto l'occasione e il privilegio di partecipare allo spot, interpretando la futura sposa che attende impaziente al balcone l'arrivo delle amiche. È stata un'esperienza straordinaria, indimenticabile. Lavorare con i tecnici della Rai e a fianco di professionisti come Luca Zingaretti, è stato un momento di crescita professionale non indifferente. Le riprese ci impegnarono per tutta



La linea ferroviaria è un capolavoro di ingegneria

La linea ferroviaria Siracusa – Modica – Ragusa, nata alla fine dell'800 come un'ardita opera di ingegneria, attraversa paesaggi tra i più suggestivi dell'Isola, costeggiando lo Ionio e il Mediterraneo e svelando le caratteristiche cave, gli uliveti, gli alberi di carrubo, i mandorli in fiore e i muri a secco. 112 chilometri di linea ferroviaria che si snodano in un territorio ricco di ostacoli naturali e di scorci panoramici emozionanti. Una lunga galleria in salita, subito dopo Modica, immette nella valle del fiume Irmio. Il treno si arrampica lentamente, attraverso una serie di tornanti e gallerie, fino ai 502 metri di altezza dell'antica Hybla. Il contesto naturalistico insieme all'architettura tardo-barocca hanno reso questo tracciato davvero unico e suggestivo.

la giornata. Ricordo che eravamo in piena estate e c'era molta umidità, si superavano i 40 gradi quel giorno, le scene venivano ripetute più volte e da diverse angolazioni e prospettive, fino a quando il regista, Cosimo Alemà, non si riteneva soddisfatto del risultato ottenuto in quella determinata posa. La cosa che mi rimase più impressa fu la velocità con cui i cameraman smontavano e rimontavano le attrezzature per posizionarle in diversi angoli del set, in modo da catturare la luce più bella. E ora, a distanza di tredici anni, riguardando la clip resa ancora più suggestiva dalle musiche di Ennio Morricone, oltre alla nostalgia per la bellezza di quegli anni che non ritorneranno, c'è anche l'amarezza di un progetto che nonostante le buone intenzioni non si è mai concretizzato, così come tante altre opere in questa terra bella e maledetta. Il paesaggio ibleo è come una bella donna, affascinante, ammaliante, ma difficile da raggiungere. Basti pensare al raddoppio della Ragusa-Catania, un'infrastruttura che attende la sua realizzazione da più di quarant'anni. "La Soprintendenza di Ragusa sposò il progetto con grande entusiasmo – dice Vera Greco, soprintendente ai Beni Culturali di Ragusa di quegli anni, oggi in servizio a Palermo – ma, purtroppo,

abbiamo constatato, con amarezza, che gli organi preposti a realizzare quest'opera non hanno voluto investire veramente. Ed è un peccato perché non si tratta di un progetto economicamente impegnativo, in quanto la linea ferroviaria iblea ha una costruzione solida e non versa in pessime condizioni, cioè non è una tratta per cui si deve investire molto denaro. È triste per noi siciliani verificare che questa tratta non può tornare a rivivere a causa di una classe politica che non si è imposta abbastanza e delle Ferrovie dello Stato che non hanno interesse ad investire su un territorio che è una ricchezza italiana che, purtroppo, molti ancora sconoscono". Sono fortunata, è vero. Vivo in un uno degli angoli più belli del mondo, luoghi meravigliosi, pieni di storia, che spesso non apprezziamo perché ci sembrano scontati nella nostra abitudinaria routine quotidiana ma sono luoghi incantevoli e di stupefacente bellezza. Autentici luoghi dell'anima che, come una bella donna, non vanno solo ammirati ma anche concretamente amati e degnamente valorizzati.



Scirè e la cattedra che non c'è

L'odissea dello storico passa dalle aule dei tribunali amministrativi a quelle penali ma senza ottenere giustizia. A distanza di 8 anni nonostante le sentenze favorevoli la cattedra rimane ancora un sogno

C'è un caso che mi fa dubitare di non essere in uno Stato di diritto. È quello del ricercatore universitario Giambattista Scirè. Ha vinto un concorso per 'decreto' così come sancito da tre tribunali amministrativi, ma di fatto nella Struttura Didattica di Lingue a Ragusa Ibla ha insegnato solo per pochi mesi. Poi i 'baroni' universitari lo hanno fatto fuori perché ha avuto l'ardire di denunciare che il suo concorso di Storia contemporanea vinto da un architetto e non da un storico era stato preconfezionato. Ultimamente ha scritto pure al presidente della Repubblica Sergio Mattarella dopo che il suo caso è stato oggetto di diverse interrogazioni parlamentari e di molti servizi giornalistici nelle principali testate italiane.

Giambattista Scirè, 44 anni di Vittoria, ha diverse pubblicazioni di peso al suo attivo, otto anni fa, nel 2012, denunciò l'esito di un concorso irregolare bandito dall'Università di Catania per un posto di ricercatore in Storia contemporanea nella sede di Lingue di Ragusa. Ben tre sentenze del giudice amministrativo (due del Tar Catania e una del Consiglio di Giustizia amministrativa per la Regione Siciliana) e una sentenza del giudice penale – che ha condannato per il reato di abuso di ufficio i tre commissari-docenti Simone Neri Serneri, Luigi Masella e Alessandra Staderini – hanno stabilito che il vincitore reale di quel concorso era proprio lo storico di Vittoria, e non già la persona che la commissione – con una decisione definita dai giudici "illogica e irrazionale e macroscopicamente falsa" – aveva dichiarato vincitrice: una studiosa laureata in architettura, con un curriculum incentrato su titoli totalmente incongrui al settore disciplinare del concorso bandito e non



Scirè intervistato.

in possesso del titolo di dottore di ricerca, oggi obbligatorio per legge. Le sentenze hanno disposto un risarcimento economico in suo favore, il riconoscimento del titolo e il reintegro in forma specifica, allertando la Corte dei Conti per ingente danno erariale, ed hanno riconosciuto il danno cagionato dai commissari, non solo materiale ma anche psicologico ed esistenziale.

A distanza di anni il ricercatore di Vittoria continua però a non insegnare in un'università italiana. Questa è l'amara realtà ed è una storia simbolo delle criticità dei concorsi universitari. Proprio allo storico di Vittoria abbiamo chiesto quale Università si immagina e quale Università vorrebbe in un Paese in cui il merito stenta, o difficilmente, viene riconosciuto.

L'Università che vogliamo

di Giambattista Scirè

Provare ad avanzare ipotesi sul futuro dell'università italiana di fronte ai tantissimi recenti scandali sui concorsi, appare, oggi più che mai, impresa davvero ardua.

Per quanto sia illusorio andare in cerca di modelli perfetti fuori dal nostro Paese, e per quanto l'università italiana sia stata pur sempre prestigiosa agli occhi dell'estero, occorre guardare all'oggi, a quello che questa istituzione è diventata per l'opinione pubblica: ben poca cosa, purtroppo.

Una cosa è certa: l'università non è una istituzione teorica o virtuale ma è una cosa viva, empirica, fatta da docenti, quindi da uomini in carne ed ossa. Ragion per cui, per capire e analizzare l'università non si può prescindere dal modo in cui questi uomini – i docenti – vengano in essa reclutati. Per provare a conoscere la vera natura e la vera essenza di questa, un tempo blasonata, istituzione, ora, in grave declino, ci si deve rivolgere al passato, alla storia del reclutamento universitario. Fino a poco tempo fa, solo alcuni avvertiti intellettuali controcorrente o alcuni giornalisti d'inchiesta, hanno avuto il coraggio di dire davvero le cose come stanno. Rischiavano le querele (che nella gran parte dei casi vincevano in giudizio), ma quanto meno cercavano di mettere in evidenza, informando l'opinione pubblica, quel fenomeno dei concorsi truccati che la gran parte della gente comune, dei cittadini – perché lontani dalle dinamiche del mondo accademico – e la quasi totalità o comunque la

stragrande maggioranza dei docenti universitari – perché troppo vicini a quel mondo – continuavano a minimizzare, quando non direttamente a negare. Nonostante alcune importanti sentenze della giustizia amministrativa che, in certi casi, hanno intaccato fortemente il potere di arbitrio e di discrezionalità pressoché assoluta delle commissioni di concorso, nonostante spesso ci si trovi di fronte anche a registrazioni e intercettazioni telefoniche oggettivamente imbarazzanti, l'atteggiamento complessivo che, in qualsiasi paese civile di questo mondo, indurrebbe ad una forte autocritica da parte dell'accademia, e a forti prese di posizione di censura pubblica da parte delle istituzioni e della politica, in Italia è di assoluta indifferenza. In due parole: tutto regolare. Come se l'opinione pubblica, da un lato, per disinteresse o scetticismo, la politica e l'accademia, dall'altro, per opportunismo e convenienza, prendessero atto che si tratti di un cancro, una malattia inestirpabile dal tessuto connettivo della società italiana.

Questo scetticismo e fatalismo non ci convince. Ed è la ragione per cui è nata l'associazione "Trasparenza e Merito. L'Università che vogliamo". Per dare vita ad una rivoluzione della mentalità, una rivoluzione culturale sul reclutamento

nell'università italiana. In realtà, un primo elemento decisivo ai fini di un rivoluzionario cambio di passo dell'università italiana non può che essere il pubblico dibattito: la critica, anche serrata e aspra, la discussione a proposito dei concorsi irregolari, che ponga all'attenzione dell'opinione pubblica gli atti stessi delle commissioni, le valutazioni, i criteri adottati per giungere ad un determinato esito e risultato, non possono far altro che aumentare la trasparenza e quindi la legalità delle procedure. Questo dibattito pubblico non deve e non può, in alcun modo, spaventare i diretti protagonisti.

Un altro aspetto significativo che emerge da una analisi scientifica e coerente, a tappe, dei concorsi universitari e delle condotte materiali delle commissioni di valutazione nei vari atenei d'Italia è il seguente: l'intreccio di commissari e la presenza pressoché continua degli stessi nomi, cioè delle stesse persone (qualche centinaio), scambiate a vicenda nei diversi concorsi dello stesso settore o di settori scientifico-disciplinari affini, passando dai concorsi locali alle procedure di abilitazione scientifica nazionale. Non è raro che siano proprio i baroni, docenti che non hanno mai fatto ricerca vera, ad avere tutto il tempo da spendere per creare cordate e tramare dietro le quinte dei concorsi, perdere ore e ore, anziché ad organizzare convegni internazionali o partecipare a gruppi di ricerca finalizzati a pubblicazioni e monografie di spessore, piuttosto per analizzare al telefono, o negli uffici, finanche nei corridoi delle università, o al tavolino di un bar, con colleghi compiacenti, in dettaglio, tutte le possibilità di riuscita di questo candidato raccomandato, in modo tale da ritagliare i criteri di selezione di quel determina-



Giambattista Scirè

to concorso pilotato. "Meglio che passi il mio piuttosto che un altro che non conosciamo, o che potrebbe essere peggiore del nostro" – si sente dire. È la solita vecchia storia della cooptazione "buona", delle scuole di pensiero, delle scuole accademiche, del "familismo scientifico". Come in tutte le società omertose e mafiose, l'indifferenza e la connivenza passiva vengono vissute, dalla maggioranza dei docenti, come un sacrificio per evitare la messa in discussione di un sistema oliato, consolidato, al quale, in un modo o nell'altro, si ha preso parte. Quasi nessuno può vantare di non avere scheletri nell'armadio dei concorsi e delle valutazioni. Ed ecco la ragione del silenzio corporativo. Va tenuto ben conto, infatti, che i casi emersi e venuti alla luce, che già sono molto numerosi – parliamo dell'ordine di centinaia – non rappresentano altro che la punta dell'**icerberg** di un fenomeno complessivo, molto più esteso.

Ma non è affatto una questione solamente "interna" al mondo accademico. Il barone che fa bandire un concorso *ad personam* dispone di soldi pubblici per fini personali ed utilizza il bando pubblico per fare interessi individuali. Nulla di più ingiusto e condannabile, agli occhi dell'opinione pubblica, soprattutto in un contesto storico dominato da una grave crisi economica e finanziaria che costringe le classi dirigenti ai drastici tagli lineari. Quello

che lascia più perplessi, per non dire allibiti, è che, finora, le sentenze amministrative, i rinvii a giudizio e le stesse condanne comminate dalla magistratura ai docenti artefici dei concorsi palesemente irregolari, non provocano alcuna conseguenza significativa e concreta nella vita dei docenti, per esempio la sospensione dall'incarico. E su questo bisognerebbe agire con modifiche a livello normativo. Un ateneo può benissimo riuscire ad eludere sentenze definitive non eseguendole, e può anche lasciare in carica, se non addirittura promuovere a incarichi più remunerativi e prestigiosi, i diretti interessati nei concorsi truccati. È questa una specie di pretesa di "autodichia", come se l'università non godesse solo di autonomia, ma anche addirittura, in certi casi estremi, di indipendenza dall'ordinamento e della legge dello stato. In poche parole, come ai tempi del "far west". Agli occhi dei cittadini tutto ciò è intollerabile. Per riuscire a invertire la rotta e salvare l'università italiana dal sicuro naufragio occorre un terreno di azione fondamentalmente disboscato dalle sterpaglie delle logiche baronali e clientelari, residuo e retaggio difficilmente eliminabile senza l'apporto decisivo di nuove leve di studenti e di giovani studiosi disposti a mettersi in gioco, con coraggio e determinazione, per la creazione di una università migliore, ovvero de "l'università che vogliamo". Solo questa pare, oggi, una prima risposta concreta, chiara e distintiva proprio nei confronti delle logiche e delle storture del sistema di reclutamento universitario fondato sulle clientele e sulla corruzione diffusa. Una proposta che può essere letta come un auspicio ed una speranza in direzione di un reale e concreto cambio di paradigma nell'università italiana.

C'era una volta e c'è ancora il commissario di Vigata

Il successo della fiction ha tanti padri: dallo scrittore Andrea Camilleri al regista Alberto Sironi. Ma anche allo scenografo Luciano Ricceri. Se ne sono andati a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro ma la loro opera resta, inevitabilmente, una pietra miliare della storia della letteratura e della televisione

C'era una volta e c'è ancora Salvo Montalbano. E c'erano pure, ma non ci sono più, i "due padri": il suo creatore, Andrea Camilleri, e il suo regista, Alberto Sironi. I due grandi, diversissimi, autori se ne sono andati quasi insieme. Lo scrittore è scomparso il 17 luglio 2019. Il cineasta, il 4 agosto dello scorso anno. Sempre in estate, due anni prima, il 28 luglio 2017, era uscito di scena il burbero dottor Pasquano, interpretato dal memorabile Marcello Pappalardo. Infine, il 1° febbraio di quest'anno, l'addio a Luciano Ricceri, lo scenografo di Montalbano, uno degli artisti più ispirati del cinema e della televisione italiana. Ricordarli, per usare le parole di Luca Zingaretti, procura una "malinconia dolce". All'attore, "volto" del commissario, l'apostolo prediletto dai "due padri" di Montalbano, è toccato l'onore di prendere il testimone e continuare a divulgare il "verbo" del commissario di Vigata.

Le storie di questi cinque uomini, due siciliani (Camilleri, di Porto Empedocle; Pappalardo, di Modica), due romani (Ricceri e Zingaretti) e un lombardo di Busto Arsizio (Sironi), s'intrecciano, in maniera inestricabile, alla fine degli anni Novanta. Il frutto del loro incontro prende vita giovedì 6 maggio 1999, quando su Rai Due viene trasmesso **Il ladro di merendine**. Il primo episodio è tratto dal romanzo omonimo di Camilleri, pubblicato nel 1996, dalla Sellerio. In realtà, è il terzo libro della serie, dopo **La forma dell'acqua** e **Il cane di terracotta**. A partire dalla quarta stagione **Montalbano** viene trasmesso dalla rete ammiraglia di Viale Mazzini. Da allora, fino ai nostri giorni, su Rai Uno va in onda un fenomeno letterario e televisivo senza precedenti. Nel mondo. Sironi ha un'intuizione, suffragata dalle idee di Ricceri, per la riuscita della messa in scena: "trasferire" i luoghi della narrazione. L'immaginaria Vigata è un posto della memoria. La patria antica e nostalgica dello scrittore. Ma l'odierna Porto Empedocle mal si



Luca Zingaretti

accorda con la narrazione *noir* del commissario. Per queste ragioni, il regista individua un diverso approccio. Assolato, bellissimo, complesso: la terra iblea. La provincia di Ragusa diventa l'isola nell'isola, l'isola come set, un set naturale. La bellezza rurale dei paesaggi, le coste sabbiose, l'architettura liberty e barocca costituiscono una scenografia a cielo aperto. Secondo una celebre definizione di Gesualdo Bufalino, "vi sono luoghi *naturaliter cinematografici*. I quali invitano, quando non obbligano, la macchina da presa a cercarli, inseguirli e possederli. Luoghi che per una felice alleanza di suggestioni audiovisive, socio-storiche, antropologiche, costituiscono già di per sé scenografie e sceneggiature bell'e fatte". Sironi è stato un uomo generoso e un intellettuale ironicamente disincantato. Un talentuoso artigiano



Expo 2015. Alberto Sironi, Andrea Di Falco, Gianni Molè e Rosario Aleccio.

della macchina da presa che ha saputo usare, con leggerezza, l'arma sardonica di un tagliente umorismo. Il regista è sempre stato molto legato alla Sicilia. E si è innamorato della terra iblea. Ma la vita professionale di Sironi inizia a Milano, dove si forma alla Scuola d'arte drammatica del Piccolo Teatro guidata da Giorgio Strehler e Paolo Grassi. È per la Rai che, sul finire degli anni Settanta, passa dietro la cinepresa. Esordisce nel 1978, quando firma il copione e la regia di due telefilm tratti dalla raccolta di racconti *Il centodelitti* di Giorgio Scerbanenco, uno dei riconosciuti alfieri del *noir all'italiana*. Nel 1995, per Rai Uno, gira *Il grande Fausto*, la fiction in cui Sergio Castellitto veste i panni del campione di ciclismo Fausto Coppi. Poi, l'immersione nell'universo del commissario di Camilleri. Sironi appare nell'episodio *Un diario del '43*, che va in onda lunedì 18 febbraio 2019. Il regista entra in scena con un vassoio di cannoli, i dolci preferiti del medico legale dottor Pasquano. Il suo cameo è un omaggio all'amico Marcello Perracchio. Sì, proprio una "grande famiglia iblea" quella che gravita attorno al poliziotto di Vigata. D'altronde, Sironi ha sempre testimoniato il proprio amore per la provincia ragusana. È con

questo spirito che, nel 2015, decide di partecipare, come ospite d'eccezione, alla settimana iblea, in programma all'Expo di Milano. "Montalbano - dichiara il regista - ha dato tanto a questa terra, ma anche questa terra ha dato molto a Montalbano". Eppure, per comprendere i motivi di un successo planetario come *Il commissario Montalbano*, bisogna andare a ritroso. Ai primordi. Addirittura, fino al 1942. Quando il diciassettenne Camilleri inizia a scrivere e pubblicare poesie. Tant'è vero che dichiarerà: "Non avrei mai pensato di diventare uno scrittore. Credevo di avere delle chance nella poesia". Nel 1949 viene ammesso, unico allievo regista per quell'anno, all'Accademia nazionale d'arte drammatica di Roma, dove si diploma tre anni dopo. A quel punto, si trasferisce stabilmente nella Capitale. Dell'Accademia Camilleri diventa, per vent'anni, titolare della cattedra di regia, dal 1977 al 1997. Nel 1954 prova, per la prima volta, ad entrare in Rai. Vi riesce tre anni dopo, nello stesso anno, il 1957, in cui sposa Rosetta Dello Siesto. Camilleri lavora come delegato alla produzione di numerosi sceneggiati e cura anche la regia del teleromanzo *Lazarillo*, tratto dal romanzo *Lazarillo de Tormes*. Alla fine degli anni Settanta Camilleri esordisce come scrittore. È il 1978. Pubblica per Lalli (e poi con Sellerio nel 1998) il romanzo *Il corso delle cose*, scritto dieci anni prima. Dal libro, un anno dopo, viene tratto lo sceneggiato televisivo Rai *La mano sugli occhi*. Risale al 1980, invece, *Un filo di fumo*, il primo di una serie di racconti della Vigata di fine Ottocento. Dopo il flop, nel 1984, de *La strage dimenticata*, si prende alcuni anni di pausa. Torna a pubblicare nel 1992. Due anni dopo esce nelle librerie *La forma dell'acqua*. La fortuna è immediata. Camilleri assurge al rango dei "Re Mida" della letteratura mondiale. Decine di ristampe, traduzioni, milioni di copie vendute. Camilleri diventa un volto noto al grande pubblico. Un intellettuale, oltre che un autore, che inizia a dibattere sulla contraddittoria realtà politica e sociale del nostro Paese. Il suo stile di scrittura, il



Alberto Sironi e Luca Zingaretti sul set del Commissario Montalbano.

suo linguaggio, la sua disincantata ironia rappresentano un marchio di fabbrica acclamato. L'originale commistione di italiano e siciliano deflagra in un *pastiche* linguistico di rara efficacia. Sono memorabili le espressioni come "camurria" o "cabbasisi". Il suo personaggio, *Il commissario Montalbano*, diventa protagonista della fortunata trasposizione sulla Rai. Il cognome del suo personaggio preferito è un chiaro omaggio allo scrittore spagnolo Manuel Vazquez Montalban, che di Camilleri è stato grande amico. Ma la fortuna letteraria dell'autore "di Vigata" è anche l'indovinato sodalizio con Elvira Sellerio. Camilleri avrebbe dovuto terminare la propria attività scrittoria con il secondo romanzo, *Il cane di terracotta*. Ma l'editrice palermitana lo richiama per chiedergli il terzo libro. Camilleri vuole fermarsi, ma la Sellerio si oppone. Questa partita decisiva è appannaggio dell'editrice. Così l'autore continua a scrivere. E, da allora, non si ferma più. Da anni, nonostante la cecità pressoché assoluta, Camilleri, grazie alla sua fedele assistente Valentina Alferj, depositaria dei "tesori" di Montalbano, continua a ideare storie e trame letterarie. Di recente, con un'eccezionale trovata narrativa, è salito sul palcoscenico del Teatro Greco di Siracusa per mettere in scena, con la complicità registica di Roberto Andò, *Conversazione su Tiresia*, una personale ed emozionante rilettura della storia dell'indovino tebano cieco, che appare già nell'*Odissea*, per indicare ad Ulisse la via del ritorno alla "sua petrosa Itaca". Camilleri è un riconosciuto maestro del *noir umanista*. Nella storia gialla, debitrice della lezione del creatore del *Commissario Maigret*, Georges Simenon, lo scrittore siciliano inserisce la sua visione del mondo solidale. Pur mettendo in scena una Sicilia piccolo-borghese, attraversata da qualche nobile decaduto e da taluni mafiosi, la vicinanza dell'autore verso gli ultimi è esemplare. Nel suo racconto, l'implacabile fiuto nelle indagini di *Montalbano* s'incontra ad un'eccezionale sagacia nella risoluzione dei delitti più intricati. Camilleri, pur lontanissimo dall'asciuttezza e dall'acume sciasciani, così come dal lirismo barocco di matrice bufaliniana, rappresenta un, inevitabile, punto di riferimento e di confronto per la narrativa italiana e per quella siciliana, in particolare. Ha detto che il suo libro, *Esercizi di memoria*, uscito tre anni fa da Rizzoli "aveva rischiato di rimanere nel cassetto" e non per via della cecità. Ma perché, con umiltà, lui che ha venduto milioni di copie si è interrogato: "A chi possono interessare queste storie private". Anche quella volta, per fortuna, ha avuto torto. Camilleri ha vissuto la condizione, quasi unica nell'Italia contemporanea, di scrittore amato e di uomo ammirato. E la sua creazione più preziosa, *Il commissario Montalbano*, resta, inevitabilmente, una pietra miliare della storia della letteratura e della televisione.



Luciano Ricceri



Il Sironi 'ragusano'

La prima intervista ad Alberto Sironi è ben fissata nella mia memoria. Quel giorno ero emozionata all'idea di incontrare il regista che aveva dato un volto, una voce, un carattere al Commissario più amato d'Italia, nato dalla lucida penna di Andrea Camilleri. Era il luglio del 2013 e quell'anno a Marzamemi, piccola bomboniera marittima in provincia di Siracusa, si teneva il Festival del Cinema di Frontiera e Sironi era uno degli ospiti d'onore.

C'incontrammo nella piazza principale, location del festival, all'ora dell'aperitivo. La piazza era adobbata a festa e Alberto arrivò all'appuntamento accompagnato dalla moglie. Una donna d'altri tempi, attenta e gentile, che sapeva stare al suo posto suo, senza invadere la sfera professionale del regista.

Sironi mi mise subito a mio agio, rispose alle mie domande con cura e dedizione, mai in modo superficiale o supponente, mi colpì la passione con cui parlava della serie tv del commissario Montalbano, della Sicilia e della provincia di Ragusa in particolare. La considerava la sua seconda casa, i sopralluoghi per le riprese cinematografiche gli avevano permesso di scoprire pietre miliari di quella che è considerata la provincia 'babbà', la Sicilia sud-orientale, un gioiellino all'interno del gioiello più grande.

La serie tv lo fece innamorare di questa terra "un po' maledetta ma con forti contraddizioni", disse un po' accigliato. "Ma per fortuna c'è il commissario Montalbano" - aggiunse, ridendo -. Ora dopo 15 anni (era l'estate del 2013) il commissario Montalbano esiste. Il pubblico può dargli un volto, lo può conoscere, anche nei suoi lati più oscuri".

Sironi mi raccontò il motivo per cui decise di fare Montalbano quando il produttore Carlo degli Esposti e Andrea Camilleri lo contattarono. "Il personaggio di Camilleri era vincente. Piaceva perché era genuino, un siciliano vero, amante del cibo, del mare, della sua terra, delle belle donne. La sfida nel renderlo televisivo mi stuzzicò parecchio". Bisogna dargli atto di essere stato magistrato nel non banalizzare il personaggio e così tutta la commedia senza stressare troppo i "tic" dei vari personaggi.

La notizia della sua scomparsa mi sconvolse e non solo perché lo avevo conosciuto ma perché quella fu una delle mie prime interviste ad un regista acclamato; un professionista vero nonché una persona trasparente, brillante e cordiale.

Federica Molè

di Alessia Cataudella

La 'rete di protezione' di Montalbano

La fortunata serie tv ha 'baciato' un territorio creando un efficace volano per bar, ristoranti, strutture ricettive e ha generato una domanda turistica sempre più crescente. Il 'boom' di Punta Secca e le storie (felici) dei suoi operatori turistici e commerciali

Picchi di share superiori al 40%. Volume del settore turistico triplicato: il numero dei posti-letto passato da 6 a 10 mila. Montalbano sta al cineturismo come Ragusa sta a mare e sole. Un fenomeno da studi di settore, il poliziesco tv mandato in onda su Rai 1 per la prima volta nel 1999, con Luca Zingaretti, volto simbolo di storie e luoghi tanto fuori dal tempo da non sembrare veri.

Ragusa Ibla, Modica, Scicli, Punta Secca. Sono le cartoline che il compianto regista Alberto Sironi e lo sceneggiatore Luciano Ricceri hanno scelto per drappeggiare intrighi e matasse, tratteggiati con penna e ingegno dall'eterno maestro Andrea Camilleri. Archiviata la scomparsa dei 'padri' di Montalbano fa capolino ora l'interrogativo sulla sorte di un territorio 'baciato' dall'effetto tv del Commissario. Perché il Montalbano della tivù sopravvive di forza mediatica, ma il microcosmo parallelo alla finzione filmica che è nato da queste parti – dove perfino le compagnie aeree si sono attrezzate per potenziare lo scalo dell'aeroporto di Comiso e far fronte ad un aumento dell'afflusso di stranieri – si domanda quale sarà il destino? A Punta Secca, patria della casa del Commissario, riflettere sul domani, forti di vent'anni di vetrina praticamente a costo zero, è inevitabile. Fabio Alabiso, imprenditore di seconda generazione, pensa già a tramandare l'eredità di una vita ai figli. La famiglia Alabiso è stata la prima, commercialmente parlando, a mettere radici nel borgo camarinense di pescatori quando ancora non c'era nemmeno la luce e le bevande, quelle poche sul menù, venivano messe in tinozze di legno piene di ghiaccio che si acquistava da commercianti di

Comiso. E la granita? "Veniva mantecata a mano, al tramonto tutto finiva e si ritornava in paese", rammenta Alabiso.

Col passare degli anni Punta Secca inizia a crescere e il bar si trasforma anche in pizzeria. Nel 1987 nasce il Rosengarten, il ristorante di famiglia; mentre, "La Piccola Oasi" rimane caffè-gelateria. Il presente è Montalbano, ma il futuro? "Intanto, da imprenditore, dico grazie a Salvo Montalbano e agli altri personaggi – rivela Alabiso – perché ogni cosa che porta il nome del Commissario va a ruba, dalle succulente arancine, alla pizza, ai primi che passano in prima serata nella fiction. E le magliette, le calamite, i souvenir. La gente



Luca Zingaretti e Ivana Micciché.



Fabio Alabiso e la moglie.

chiede di tutto ed è molto curiosa ed entusiasta, sono certo che lo sarà anche negli anni a venire". Punta Secca è fiction fatta realtà. Parola di Fabio Alabiso. "Stiamo vivendo – si sofferma - anche noi come se fossimo nel piccolo schermo, la gente non si stancherà di Punta Secca. Montalbano è intramontabile. Il turismo è una grande fonte di ricchezza per il nostro territorio. Può portare solo prosperità, basta fare le scelte giuste".

Se digiti Punta Secca su Google, sarà lo stesso motore di ricerca ad associare a quello della borgata il nome di Joseph Micieli, giovane chef e volto emergente della cucina buona – e nuova – made in Sicily. Indicizzato quasi alla stregua del Commissario più famoso del piccolo schermo italiano, Joseph è un volto noto anche perché tra i protagonisti di 'La Prova del cuoco', altro prodotto di mamma Rai.

Ma lui, tra fornelli e post social, pensa che il vero investimento sul futuro è quello su se stessi. "Montalbano e la Prova del cuoco, sono vetrine importanti. Grato di tutto, ho scelto, tuttavia, un percorso tutto mio, che mi fa puntare sulla qualità di ciò che faccio, sul mio territorio in generale, a prescindere dalla platea mediatica. Montalbano è un valore aggiunto, ma i servizi che si creano attorno a un luogo lo sono di più. E, al momento, io non vedo basi in questo senso. Punta Secca vive di turismo locale, di visitatori mordi e fuggi. Serve qualcosa di più solido, solido quanto la grande tradizione che questo luogo che porto nel cuore rappresenta".

Cosa riserverà il domani a questo borgo marinaro ci pensa pure Ivana Micciché, che gestisce con affetto la famosa casa dal grande terrazzo a picco sul Mediterraneo, di proprietà della famiglia Di Quattro. È lei che apre le porte del b&b 'La Casa di Montalbano' a turisti sempre più curiosi

di vivere la Montalbano experience. "Non solo dopo 20 anni Montalbano non è finito, ma la scia che si porta dietro, per nostra fortuna, è destinata a durare – ravvisa Micciché – la fiction è stata in grado di creare un indotto che negli anni va stabilizzandosi sempre più, portando professionalità e competenza anche laddove all'inizio regnava l'improvvisazione, dettata anche dall'inesperienza a fronteggiare un fenomeno così forte. Montalbano è esplosivo, ha generato una domanda turistica sempre crescente, in poco tempo. Per questo credo che gli investimenti messi in atto negli anni hanno creato le basi per una crescita economica forte e stabile. Il mondo non solo ci conosce, ma riconosce in noi e nella nostra terra un patrimonio unico, fatto di genuinità, di eleganza, di grande ospitalità e di storia. Il Commissario Montalbano ha acceso i riflettori su questa magnifica terra, purtroppo, prima insufficientemente conosciuta, tanto da non rientrare nei circuiti turistici regionali".

"Non a caso Forbes – aggiunge Ivana Micciché – rivista specializzata in economia e finanza, ha classificato la Sicilia al 2° posto tra le mete turistiche più ricercate. E la provincia di Ragusa, una volta entrata in questo magico circuito, non potrà più uscirne, anche dopo l'effetto Montalbano. Di questo e per questo noi tutti dovremo per sempre dire grazie al Commissario".



Joseph Micieli.

Spampinato e la ricerca della verità

A distanza di tanti anni dall'uccisione del giornalista ragusano de 'L'Ora' restano tanti i nodi aperti come lo sfondo cupo del delitto e il movente poco chiaro

Tutti i nodi cruciali dell'uccisione di Giovanni Spampinato mantengono, a distanza di tanti anni, il loro senso e la loro portata: lo sfondo cupo del delitto, il movente poco chiaro e mai adeguatamente approfondito tra silenzi carichi di inquietudine e reticenze che somigliano a complicità diffuse.

Con una lettura riduttiva dei fatti si è tentato, anche nelle sentenze, di circoscrivere il delitto a una dimensione individuale: il cronista testardo e curioso che prende di mira un ragazzo di buona famiglia sia pure dalle amicizie discutibili e che con i suoi articoli suscita una reazione violenta ma comprensibile. Tutto il contrario della narrazione che ne fece subito su *L'Ora* Mario Genco: un «delitto in nome collettivo» lo definì. Come collettivo e circolare era il concorso di coperture date all'assassino e alle motivazioni del suo gesto. Lo denunciarono i 37 esponenti del mondo cattolico che firmarono un documento pieno di indignazione simile a una rivolta delle coscienze. Almeno loro avevano la consapevolezza che nella provincia ancora *babba* c'era una realtà che si voleva disconoscere e tenere a distanza.

Non era dunque una storia dominata da fattori personali. Era un caso che poneva con urgenza già allora alcune questioni di grande rilevanza. Prima di tutto per il giornalismo. Quella vicenda non può essere separata dal modello professionale del giornale *L'Ora* che Spampinato aveva trasferito in una realtà periferica. E parliamo di una testata che ha chiuso la sua esistenza nel 1992. Di solito la memoria di un giornale che muore è labile e nel tempo si disperde. In questo caso no. Vuol dire che quella esperienza ha lasciato una traccia così profonda da non potere essere rimossa dalla memoria.

Che giornalismo si praticava in quella redazione? Era



Giovanni Spampinato

un giornalismo d'inchiesta che aveva caratteri originali ed era molto diverso dal cosiddetto giornalismo d'inchiesta di oggi, che è tributario delle fonti e pubblica, a volte senza filtro critico, i risultati delle inchieste di magistrati e investigatori. A *L'Ora* si applicava un modello rovesciato: erano gli altri – gli investigatori, i magistrati, la Commissione antimafia – a prendere semmai spunto dagli articoli che anticipavano temi, notizie, analisi, valutazioni. Era un piccolo giornale che da una postazione periferica riusciva a parlare al paese e a influenzare l'agenda politica. Era per tanti giovani come Gio-

vanotti Spampinato una scuola di giornalismo dalla quale sono passate, durante la direzione di Vittorio Nisticò, tre generazioni di professionisti. Ed era anche un laboratorio di idee. L'incontro con la cultura (Leonardo Sciascia, Vincenzo Consolo, Danilo Dolci, Giuliana Saladino, Mario Farinella, Michele Perriera, Carlo Levi, Gioacchino Lanza Tomasi, Renato Guttuso, Bruno Caruso, Enzo Sellerio, Francesco Rosi, Giuseppe Giarrizzo: la lista è lunghissima) aveva questo respiro. Nelle pagine di quel giornale il linguaggio alto della cultura si coniugava con il taglio popolare della cronaca ma non c'era uno stacco a separarne i confini. I due generi convivevano e si integravano con una concezione del giornalismo improntata a una visione, politicamente connotata certo, ma prima di tutto etica e a uno spirito di squadra rafforzato dai legami personali.

Era un modello di giornalismo da mettere in relazione con i processi di rinnovamento che in quegli anni attraversavano la grande stampa nazionale (*Il Corriere della sera*, *Il Giorno*, *La Stampa*) ma disomogeneo rispetto al panorama dell'informazione siciliana. Attaccava la mafia, denunciava il malaffare, svelava le trame del potere. Affrontava temi civili in un paese

costretto ad affrontare un referendum per difendere la conquista del divorzio. E anche se era un giornale schierato e vicino al Pci il primato del giornalismo veniva costantemente affermato e, quando necessario, difeso.

Per questo *L'Ora* si presentava come un'anomalia. E per questo venne colpito. Da Cosa nostra con gli attentati, a partire da quello del 1958 che era una rappresaglia per la prima grande inchiesta di un giornale sulla mafia. Ma anche dal potere che assediava il giornale con denunce, querele e processi che fecero rischiare a Nisticò e a Etrio Fidora di finire in galera. Ci fu un costo umano troppo grande. Prima Cosimo Cristina, poi Mauro De Mauro e infine Giovanni Spampinato, diventato bersaglio perché aveva portato quel giornalismo dell'*Ora* con le campagne civili e il destino dell'opposizione in una città immersa nella stagnazione politica e culturale. Dove la vita pubblica era dominata da un blocco sociale che metteva insieme la politica, il sottogoverno, l'economia, la borghesia professionale, parte del mondo della cultura e una chiesa divisa tra il legame tradizionale con il potere e le aperture della stagione conciliare. A questo blocco faceva riferimento proprio una parte dell'informazione frenata dal rapporto ancillare con il sistema dominante. Attardata dal mito (o dall'illusione) di una provincia risparmiata dalla mafia e criminalità, l'informazione restava legata alla cifra espositiva della cronaca. Questo registro giornalistico venne messo in crisi dal delitto di Angelo Tumino, ex consigliere del Msi, in cui si intrecciavano traffici misteriosi, storie private, collegamenti ombrosi. Quello che ne scrisse con il taglio giornalistico più critico e più attento fu Giovanni Spampinato. Fu lui ad alzare il velo sulla figura di Roberto Campria, figlio del presidente del tribunale e amico di Tumino, che diventerà il suo assassino.

A distanza di tanti anni, quando anche Campria non ha più nulla da dire, è possibile e perfino necessario sottolineare le carenze investigative, le cautele e gli imbarazzi della magistratura. I limiti cioè di un'inchiesta che per questo venne avocata dalla Procura generale di Catania e cercò senza successo di allargare

Prima pagina de *L'Ora* su omicidio Spampinato.



In ricordo di Spampinato con Achille Occhetto.

il raggio d'azione. I processi – conclusi con la condanna a 21 anni ridotta a 14 in appello – non hanno fatto giustizia né illuminato una verità definitiva se è vero quello che il pg Tommaso Auletta disse durante il dibattimento di appello: «La chiave del delitto Spampinato sta nelle paure di Campria, che non ha sparato per tutto quello che Spampinato aveva scritto sul delitto Tumino ma per tutto quello che non aveva (ancora) scritto sulle trame dei fascisti e sui pericolosi traffici (materiale archeologico, contatti con i contrabbandieri) nei quali erano coinvolti sia Tumino che Campria. Il delitto è una prova di fedeltà a quel mondo».

Auletta parlava di trame dei fascisti. E aveva messo il dito su uno dei temi forti trattati da Spampinato per *L'Ora*. Aveva segnalato i legami locali con ambienti della destra eversiva e le relazioni con il contrabbando, la malavita comune e nuclei di mafia che si andavano consolidando negli anni Settanta e solo a partire dagli anni Ottanta sarebbero stati meglio inquadrati e individuati. Era il tempo della strategia della tensione e la Sicilia era diventata il terreno in cui quella eversione veniva esercitata: gruppi fascisti davano la caccia a militanti di sinistra, formazioni clandestine si esercitavano con le armi, c'erano campi paramilitari a Zafferana Etnea e a Menfi. Il giornale *L'Ora* ne aveva denunciato l'esistenza e il pericolo. Il filo di questo grumo di violenze e l'ombra delle trame, che con il colpo di stato di Borghese avevano rivelato intrecci con inquietanti personaggi di mafia, arrivava fino a Ragusa.

Ma questo mondo venne messo da parte, non venne realmente portato dentro lo scenario del caso Spampinato. Dopo l'uccisione del giornalista, malgrado alcune voci fuori dal coro come quella dei cattolici, prese forma una manovra che mirava a un rovesciamento delle parti quasi che fosse proprio Spampinato ad avere agitato una comunità tranquilla e laboriosa. Lui che, come diceva il titolo dell'*Ora*, era stato "ucciso mentre cercava la verità".

Una verità che difficilmente potrà ormai riaffiorare. Era consapevole del pericolo? Certamente aveva consapevolezza che allora, come oggi, la coerenza con i principi fondanti della professione comporta rischi drammatici e comunque aveva e mantiene un aspetto che Nisticò giudicava appassionante: "allena a un giornalismo che ha il gusto della verità e della ricerca".

Gli 'spiriti virili' di Vittoria Colonna

La fondatrice di Vittoria ebbe il merito di completare il grandioso processo di frantumazione del feudo modicano creando nella pianura di Boscopiano un centro abitato "ordinatore" della campagna, tanto da farne la nona città della Sicilia

Ma chi fondò Vittoria? I funzionari della Contea o Vittoria Colonna? E chi era costei? Ogni tanto, navigando su internet, mi capita di leggere cose curiose. Recentemente ne ho trovato una, secondo la quale il "vero autore" della fondazione di Vittoria, sarebbe stato Scipione Celestre, un nobile modicano che aveva la carica di Conservatore del Patrimonio del Conte di Modica Almirante di Castiglia. Allo stesso modo, spesso da altri è stato esaltato ora il ruolo di Paolo La Restia, Governatore della Contea dal 1604 al 1631, ora di don Giuseppe Grimaldi, insediato nella Dragonara: personaggi che con il dr. Andrea Valseca facevano parte della Corte Patrimoniale della Contea: ne erano cioè gli amministratori ed in quanto tali – a mio avviso – solo esecutori degli ordini del Conte proprietario. Che, dall'agosto 1600 – dopo la morte per malaria del marito Luigi III – era la Duchessa-madre di Medina de Rioseco, donna Vittoria Colonna, per nome e conto del piccolo Giovanni Alfonso, di appena 4 anni (nato nel marzo 1596). Avendo letto nel corso degli anni un gran numero di documenti, mi sembra improbabile che semplici "dipendenti" – seppure potenti e ricchi – potessero decidere e disporre: la verità è che i funzionari proposero e suggerirono e la Contessa madre, verificata la cosa tramite il suo plenipotenziario ed uomo di assoluta fiducia (che non compare mai nelle ricerche di altri), di nome Fortunio Arrighetti, decise di accogliere il suggerimento.

Senza tanti voli di fantasia e supposizioni, è quanto semplicemente appare dalla lettera (scoperta dal prof. Raniolo nel 1990) spedita da Vittoria Colonna a Scipione Celestre il 25 novembre 1603: «Ho ricevuto la vostra lettera e al solito rispondo ciò che vedrete: fate bene a comunicare al signor marchese [La Restia] e a Fortunio [Arrighetti] le cose importanti che lì potranno accadere e nello stesso tempo li informere del fatto che mi consigliate di costruire case a Boscopiano, per il vantaggio che potrebbe derivarne dal seminare quella terra, per ottenerne tratte [cioè grano da esportare in esenzione d'imposta, n.d.a.] e a Fortunio raccomandando che esaminino bene la cosa,

affinché la spesa non sia inutile». Da questo scritto apprendiamo che era stato Scipione Celestre a suggerire di costruire un insediamento a Boscopiano, ma Vittoria Colonna però voleva avere la certezza che la fondazione avesse buone probabilità di riuscita, in modo che la spesa, considerevole, non rischiasse di essere inutile. Fu scelta pertanto una zona già assegnata in enfiteusi soprattutto a comisani (ai quali sarebbe occorso restituire quanto pagato): tra essi soprattutto Paolo Custureri, che al Canale possedeva già un "ciaramiraro", che fu poi il primo secreto della nuova Terra. Non mi dilungo oltre sui ruderi, dico solo che dove oggi è la piazza di San Giovanni (Piazza Ricca)

La Chiesa di Medina de Rioseco dove è sepolta Vittoria Colonna.



Le due urne contenenti le spoglie di Vittoria Colonna durante la cerimonia di traslazione a Medina de Rioseco il 24 giugno 1990.

sorgevano case di campagna, come è attestato nel testamento di Antonuzo Garofalo, genero di Custureri, che nel 1632, tra le altre cose, lascia alla moglie anche «...due case terrane con accanto un casaleno», a confine con «botteghe di Antonino Custureri, baglio dello stesso testatore ed altri, una delle quali case è la stessa appartenente un tempo al fu Vincenzo Monello padrone del terreno dove al presente è fondata e fabbricata questa Terra di Vittoria». Da quel momento si mise in moto il meccanismo che portò alla costruzione della nuova città, con la presentazione del Memoriale (6 maggio 1606), esame nella sessione del Tribunale del Real Patrimonio (24 maggio), con l'apposizione del "concedatur", la firma da parte del viceré duca di Feria della licentia populandi (3 giugno 1606), la ratifica reale (31 dicembre 1606), l'inserimento tra le leggi del Regno (24 aprile 1607), ordinanza di esecuzione (2 maggio 1607). Nel frattempo, come ho detto all'inizio, tra il 5 ed il 12 marzo 1607 si erano "sparati i bummi" per dare inizio alla costruzione del castello, della chiesa, dei magazzini e dei due mulini. Questi i fatti: il resto sono mere supposizioni campate in aria... Detto questo, vorrei dare qualche notizia su donna Vittoria Colonna, che ebbe il merito di completare il grandioso processo di frantumazione del feudo modicano iniziato cinquant'anni prima. Con una marcia in più però: la creazione appunto di un centro abitato "ordinatore" della campagna: Vittoria: oggi nona città della

Sicilia (nel bene e nel male). Nata il 10 dicembre 1558, la troviamo con il padre a Palermo e Messina tra il 1580 e il 1581 (lo deduciamo dalle sue lettere al fratello Ascanio), negli anni in cui il padre Marcantonio Colonna era viceré di Sicilia (1577-1584). Scontratosi con l'Inquisizione, fu chiamato a Madrid nel 1584 per giustificarsi di fronte al re anche per la sua "disinvolta" condotta familiare. Accolto dal figlio Ascanio (avviato alla carriera ecclesiastica e studente a Salamanca), morì però nei pressi di Madrid il 1° agosto 1584 (o di malaria o per qualche affezione renale, a quel che si capisce da una relazione medica). Il giovanissimo religioso, rimasto capo a quattordici anni della famiglia Colonna, conseguì l'obiettivo di far sposare la sorella Vittoria con l'erede dell'Almirante di Castiglia Conte di Modica, il futuro Luigi III (1565-1600), matrimonio ben visto dal re Filippo II. Dal matrimonio (celebrato a Barcellona per procura il 31 dicembre 1586) nacquero sei figli, dei quali solo tre sopravvissuti: Anna, la primogenita, Giovanni Alfonso e Felice. Vittoria non tornò più in Italia ma mantenne strettissimi legami con il fratello Ascanio (1560-1608), nel frattempo nominato cardinale da papa Sisto V, su richiesta di Filippo II. Letterato e protettore di Miguel de Cervantes agli inizi della sua carriera (l'autore del Don Chisciotte gli dedicò la sua prima opera, la Galatea), di lui ci rimangono alcune composizioni poetiche e un paio di odi celebrative (a Filippo II e a Sisto V) e ben 20.000 lettere (in corso di esame

da parte di una studiosa spagnola). Gli Enriquez Cabrera duchi di Medina de Rioseco e Conti di Modica avevano un grande patrimonio, ma fortemente indebitato. Alla morte del giovane marito, avvenuta il 16 agosto 1600 per malaria, Vittoria Colonna per decisione testamentaria del marito – cosa non comune all'epoca – divenne capo della famiglia fino alla maggiore età del figlio. A lei toccò porre un argine alla disastrosa situazione economica. Lo fece – su consiglio del fratello Ascanio, precipitatosi a Valladolid alla notizia della morte del cognato – utilizzando l'alleanza matrimoniale offertale dal duca di Lerma, valido real, cioè primo ministro di un re assai debole come Filippo III. In pratica colui che comandava... Due figli di Vittoria Colonna sposarono due nipoti del duca, grazie al quale poté negoziare un rimborso in 27 anni degli enormi debiti accumulatisi, riservandosi però come "alimenti" 29.000 ducati annui da prelevare dalle entrate provenienti dalla Contea di Modica. In quest'ambito accolse di buon grado il suggerimento che le veniva dai suoi funzionari modicani per incrementare lo sviluppo agricolo delle terre rimaste vacanti. L'inizio delle pratiche per la fondazione della nuova città che da lei prese il nome, fu accompagnato dalla richiesta di rinnovare la concessione del 1392 fatta a Bernardo Cabrera di esportare liberamente dalla Contea fino ad un massimo di 12.000 salme di frumento l'anno, in quasi totale esenzione d'imposta. Alla maggiore età del figlio, nel 1617,

abbandonò il ruolo primario che aveva avuto per circa 20 anni. Da allora sembra essersi occupata esclusivamente di opere pie e di seguire l'educazione dei nipoti.

Alessandro Tassoni (autore de "La Secchia rapita" e feroce anti-spagnolo), segretario del cardinale Ascanio (che aveva accompagnato in Spagna in soccorso della sorella rimasta vedova), definì Costanza Colonna (sorella maggiore e marchesa di Caravaggio, protettrice di un giovanissimo Michelangelo Merisi, detto Caravaggio) una donna di "spiriti virili". Credo si possa estendere tale giudizio anche alla fondatrice di Vittoria, per ciò che seppe fare, salvando la famiglia Enriquez Cabrera dal disastro, ed anche per la nascita di Vittoria.

Donna Vittoria morì alla tarda età di 75 anni, alle due del pomeriggio del 28 dicembre 1633, a Madrid, nella grande casa-giardino che aveva costruito al Prado de los Recoletos (oggi vi sorge un quartiere di Madrid nei pressi appunto del Prado, il Museo). Donna della sua epoca, religiosissima, si dedicò a numerose opere pie. Beneficò infatti in primo luogo la chiesa ed il convento di San Francisco a Medina (nella foto), luogo di sepoltura di numerosi Enriquez (dove destinò la sua sepoltura accanto al marito ai piedi dell'altare di San Geronimo) e vari monasteri di Clarisse e Carmelitane Scalze a Palencia e a Valdescopezo. Nel testamento fece vari lasciti ad altri ordini religiosi di Madrid e di Alcalá. In Sicilia ci sono tracce di un suo diretto intervento nell'abbellimento della chiesa di San Giorgio a Caccamo e a Modica, con la sua insistenza per la fondazione di un Collegio di Gesuiti, stanziati in città dal 1610. Nel 1625 il patrizio palermitano Mariano Alliata aveva lasciato un congruo fondo per la costruzione di un Collegio, ma nulla si era fatto fino al 1628, anno in cui si poté iniziare la costruzione del Collegio, anche grazie al contributo personale della Contessa di Modica e di numerosi cittadini. Il Collegio fu completato nel settembre 1629 e a ricordo della fondazione sulla porta una lapide recava la scritta: «D. Victoria Columna, Magni Mater Comitiss, &



Stele di Vittoria Colonna all'interno della Villa Comunale.

Civitas haec Populosa Collegium hoc Societatis Jesu D.D.D. Anno MDCXXX».

Nel suo testamento, oltre alle 6.000 messe funebri tra Medina de Rioseco e Madrid, ne ordinò un numero spropositato a Modica, dove in quanto «...patrona del Collegio della Compagnia di Gesù della città di Modica, tutti i religiosi del detto ordine hanno obbligo di dirmi per religioso una messa per la mia anima senza avere per questo cosa alcuna, di maniera che siano più di 100.000 le messe che hanno obbligo di dire per la mia anima». Singolare disposizione...

Da una recente acquisizione documentaria, è emerso un aspetto del tutto nuovo ed assai notevole della personalità di Vittoria Colonna: il collezionismo d'arte. Fu lei infatti a creare il nucleo della collezione d'arte che rese famosi nel Seicento gli Enriquez, dal figlio Juan Alfonso, al nipote Juan Gaspar e al pronipote Juan Tomas, con quadri oggi in parte al museo del Prado ed in parte al Kunsthistorisches Museum di

Vienna (per acquisti fatti a Lisbona nel 1705 subito dopo la morte di Juan Tomas dal futuro imperatore Carlo VI). La collezione lasciata dalla fondatrice di Vittoria comprendeva 611 dipinti di varia grandezza (misurati in varas, circa 80 centimetri) di materiali diversi (legno, pietra, metalli preziosi), ornati a volte di stoffe, con o senza cornice). Da una sommaria suddivisione per temi abbiamo la seguente classificazione: a) dipinti con Santi n. 114 (tra cui S. Francesco n. 38 dipinti, seguito da Sant'Agostino con 25); b) dipinti con Sante n. 41 (tra cui la Maddalena raffigurata 7 volte, 5 Santa Caterina, 4 Sant'Agata); c) ritratti vari n. 18 (tra essi quelli di familiari Enriquez e Colonna); d) dipinti di vario genere n. 342 (ma ben 180 paesaggi, poi santi, eremiti, soggetti biblici e qualcuno classico, le stagioni, Evangelisti, Dottori della Chiesa, Via Crucis etc. etc.); e) dipinti con soggetto "Nostro Signore" n. 52; f) dipinti con soggetto "Nostra Signora" n. 39; g) dipinti con soggetto la Sacra Famiglia n. 2. E infine 3 dipinti con la stessa Vittoria Colonna come soggetto raffigurato. Si tratta di tre strani dipinti raffiguranti Vittoria Colonna morente o già morta (ma da lei stessa fatti fare in vita). Ecco cosa si legge nell'inventario: «[28] Otro lienço de pintura de bara y media de largo que es el transito de la Exc.ma S.ra Duquesa d.a Victoria quando esta en la cama enferma en que ay la ymagen de N.ra S.a y otras...»

[29] Otro lienço de pintura del mismo tamaño sin marco que es el desmayo de la dicha Exc.ma S.ra Duquesa de su transito en que estan las figura de Dios padre y la Virgen N.ra S.a y otras

[30] Otro lienço de pintura del mismo tamaño sin marco que es quando ya a muerto su Ex.a la dicha S.ra Duquesa y el alma entra en juicio en el tribunal de Dios N.ro S.r.».

Anche contravvenendo alle sue disposizioni testamentarie, averne cercato le spoglie ed averne portato parte a Vittoria per custodirle a San Giovanni, in una parete della Cappella del Sacro Cuore, è stato un omaggio alla sua grandezza: senza di lei oggi Vittoria non esisterebbe...

memorie

di Luciano D'Amico

Foto di Tony Barbagallo

La 'taledda' e i suoi riti propiziatori

La caduta del telo della Passione ad opera del pittore vittoriese Giuseppe Mazzone fu caricata da una serie di credenze intrise di superstizioni che finirono per indisporre l'arcivescovo di Siracusa, Giacomo Carabelli che nel 1922 ne vietò fermamente l'esposizione

La 'taledda' – termine dialettale con il quale a Vittoria e dintorni si identifica il telo della Passione – è un'opera del pittore vittoriese Giuseppe Mazzone. Nell'opera monumentale, di 17 metri di altezza per 7,65 metri di larghezza, è rappresentato il momento più doloroso e più significativo della Passione di Gesù: la Crocifissione. La scena è animata da ben quarantuno figure: due angeli, quattro cavalli e trentacinque figure umane, di cui trentatré – come gli anni di vita di Cristo – all'interno del riquadro principale.

Il dipinto realizzato nel 1861 è monocromatico, cosa assai rara per l'artista vittoriese, anzi credo rappresenti un *unicum* della sua produzione pittorica. Gli fu commissionato dall'arciprete dell'epoca, don Giuseppe Scrofani. Il telo, originariamente era usato per coprire il presbiterio e, dunque, l'altare maggiore durante la settimana detta *del velo*, a partire dalla Domenica di Passione (oggi corrisponde alla V domenica di Quaresima). Com'è noto, durante tale settimana venivano velate la Croce, le statue e tutte le raffigurazioni di santi della chiesa, affinché l'attenzione dei fedeli fosse concentrata tutta sui misteri della Passione, aiutata visivamente dall'austerità che riporta l'uomo all'essenzialità delle cose e dalla sola raffigurazione sacra presente in chiesa, ricca di una forte intensità emotiva. Le immagini, rimanevano velate fino alla messa di Resurrezione della mattina del Sabato Santo, al canto del gloria.

Tra i canti di gioia per la Resurrezione, la *taledda*, veniva lasciata cadere di colpo con fragoroso botto e sollevamento di polvere, forse – ci piace immaginare – anche per simulare l'effetto dell'apertura dirimpente del sepolcro. In quel medesimo istante c'era l'uso, oggi quasi completamente scomparso, di sollevare i bambini verso l'alto più volte, gridando: "e *criscila* e *criscila*", nel senso cioè di farli crescere. Ma, secondo mons. Federico La China, questa è una falsa supposizione. Lo storico, infatti, nell'ottavo dialogo della sua opera *Vittoria dal 1607 al 1890*, nel



La "Taledda" esposta all'interno della Basilica di San Giovanni Battista di Vittoria.

paragrafo 180 dice: "il popolo, in origine, volendo accrescere quella gloria, in atto di festeggiamento gridava: *accriscila* *accriscila*, (cioè la Gloria) ed alzava e abbassava i ragazzi, perché in quel momento era tutto gioia, tutto festa. Indi, si travisò quell'espressione religiosa di accrescere la gloria".

A prendere il sopravvento su ogni significato e sulla funzione di questo grandioso velario figurato, fu il

rito *ra caruta da taledda* – letteralmente: della caduta della *taledda* – che mostrava a tutti i fedeli l'immagine trionfante del Risorto, la quale purtroppo fu caricata da una serie di credenze intrise di superstizioni che finirono per indisporre l'arcivescovo di Siracusa, mons. Giacomo Carabelli il quale, nel 1922, vietò fermamente l'esposizione e la caduta della *taledda* in tutte le chiese dell'Arcidiocesi. Era convinzione del popolo che, in base alla caduta del telone dipinto, sarebbe dipeso il buon esito dell'annata agraria: se la *taledda* cadendo si ripiegava su se stessa era di buon auspicio e quindi si pronosticava un buon raccolto, mentre se cadeva in modo disordinato, sparpagliandosi sul pavimento della chiesa, era segno che l'annata sarebbe stata cattiva. Quindi questo momento si caricò di un significato magico che richiamava per l'occasione una folla di curiosi che creava una calca, durante la quale, avveniva di tutto. *“La calata della tela è la cerimonia che più attira non già i fedeli ma i curiosi; della quale molti si giovano per fare uno scherzo a qualche loro amico o conoscente. Perché, essendo essa una scena lungamente ed ansiosamente aspettata (...) qual capriccio più bizzarro di quello di turare all'improvviso gli occhi ad una persona che stia lì tutta orecchi a sentire gli ultimi canti e tutta occhi a veder gli ultimi atti che precedono la risurrezione? Vi son giovani che se ne fanno un divertimento di questo giorno, e da chiesa a chiesa corrono adocchiando uno della folla a cui preparare il brutto tiro: causa di colluttazione e di baruffe qualche volta”*. Così ci racconta Giuseppe Pitre nella sua opera *Spettacoli e feste popolari siciliane*.

In seguito al provvedimento dell'autorità ecclesiastica, la *taledda* subì un malinconico abbandono, fino a quando, nel 1986, fu ripresa e restaurata dal maestro Emanuele Cappello, su interessamento dell'allora arciprete, mons. Giuseppe Cali.

Altra vicenda – molto curiosa – legata a questa consuetudine, vede come protagonista, nel 1818, il signor Rosario Piccione e ci viene riferita sempre dall'arciprete La China, nell'opera precedentemente citata. L'alto prelado vittoriese, durante il suo immaginario colloquio con un predicatore venuto a Vittoria, in occasione dei festeggiamenti patronali, così riferisce su tale avvenimento: *“Nella mattinata del Sabato Santo del 1818 il sig. Rosario Piccione, camminando sul cornicione di sinistra della navata centrale della Chiesa Madre, per slegare i lacci che tenevano la tela della Passione o taledda mentre veniva intonato il Gloria in Excelsis, mise il piede destro fuori dal cornicione, scivolando. Riuscì fortunatamente a trattenersi con una mano. In quel giorno – continua mons. La China – la chiesa era gremita da molta gente venuta per veder cadere la taledda, vedendo il malcapitato in così grave pericolo, gridava con urla angoscianti, e impetrava aiuto, rivolgendosi a Dio e ai suoi Santi e in modo particolare a S. Giovanni Battista. Nel frattempo il sig. Salvatore Cassibba assieme agli altri cercava di soccorrere Piccione, avviandosi verso la porta del campanile. Appena arrivati, si accorsero che questa era stata chiusa a chiave dall'interno ed allora per aprirla occorreva*

l'altra chiave che era in possesso del campanaro in quel giorno assente. Tra i soccorritori si trovava il maestro Giacomo Zapparrata, che prese dalla propria tasca una chiave a caso, e riuscì fortunatamente ad aprire la porta. Salite le scale il signor Cassibba, accompagnato da un'altra persona si recò sul cornicione, riuscendo così a salvare miracolosamente il poveretto”.

Il parroco *pro tempore* della Chiesa Madre, don Giombattista Ventura, che volle mantenere vivo il ricordo nella mente dei vittoriosi del miracoloso evento del 21 marzo 1818 (F. La China, op. cit.), fece realizzare come ex voto un dipinto raffigurante la scena che illustra l'accaduto al sig. Rosario Piccione nel momento in cui viene miracolosamente salvato. Il rito della cosiddetta caduta, è stato la causa principale del deterioramento di queste grandi tele che periodicamente dovevano essere sostituite con delle nuove. Dall'Archivio della Chiesa Madre, infatti, si apprende che la *taledda* del Mazzone non è stata né la prima né l'unica esistita. Un'altra era stata commissionata, ad autore a noi ignoto, nel 1806, dal parroco Giombattista Ventura.



Interno della Basilica di San Giovanni Battista di Vittoria.



LIBERO CONSORZIO
COMUNALE DI RAGUSA

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

dott. Salvatore Piazza

SEGRETARIO GENERALE

dott. Alberto D'Arrigo

LA DIRIGENZA

VICE SEGRETARIO GENERALE
Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Salvatore Buonmestieri
Ambiente e Geologia

Dott. Raffaele Falconieri
Polizia Provinciale - Risorse Umane - Servizi Socio Assistenziali
Turismo - Servizi socio-culturali e strumentali (ad interim)

Avv. Salvatore Mezzasalma
Avvocatura e Affari Generali

Ing. Carlo Sinatra
Lavori pubblici e Infrastrutture
Finanze e Contabilità (ad interim)
Pianificazione territoriale e Sviluppo Locale (ad interim)



Libero Consorzio Comunale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa

Numero Verde: 800-012899

www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi